



REGIONE CAMPANIA
PROVINCIA DI CASERTA
COMUNE DI SESSA AURUNCA



Soggetto Responsabile:

ATON 22 s.r.l.

Via Julius Durst, 6
Bressanone (BZ)
P.Iva 03072680212
Pec: aton.22@pec.it

IMPIANTO FV C_023

Progettazione di un impianto agro-fotovoltaico di potenza complessiva **19.021 KW** e di tutte le opere ed infrastrutture connesse, nel comune di Sessa Aurunca

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

Progettazione:



Archeol.  **mari** s.r.l.
Piazza della Concordia, 21
80040 S. Sebastiano
al Vesuvio (NA)
info@mari-ingegneria.it
P. IVA 07857041219

Il Tecnico

Dott. Archeol. Francesco Palermo

PROTOCOLLO	REDATTO	CONTROLLATO	AUTORIZZATO	CAUSALE	DATA	REVISIONE
				emissione	10/2021	

Doc	C_023_DEF_RS_10	Formato	A 4	Scala	-
-----	------------------------	---------	-----	-------	---

Il presente documento è di proprietà esclusiva della Aton 22 s.r.l., non potrà essere duplicato e/o copiato in nessuna delle sue parti. La Aton 22 s.r.l. si riserva il diritto di ogni modifica.

SOMMARIO

1 PREMESSA	p. 4
2 DESCRIZIONE DEL PROGETTO	pp. 5 - 8
3 METODOLOGIA E RACCOLTA DATI.....	pp. 9 - 18
3.1 CONTENUTI DELLA RELAZIONE	
3.2 LA VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO: ASPETTI INTRODUTTIVI E NORMATIVI	
3.3 ARTICOLAZIONE DEL LAVORO	
3.4 VALUTAZIONE DEL RISCHIO E DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO	
4 INQUADRAMENTO STORICO-TOPOGRAFICO	pp. 19 - 57
4.1 AREE SOGGETTE A VINCOLO ARCHEOLOGICO	
4.2 AMBITO TERRITORIALE E INQUADRAMENTO GENERALE SUL POPOLAMENTO DELL'AREA INTERESSATA	
4.3 FASI DI OCCUPAZIONE DEL TERRITORIO	
4.4 PUNTI DI INTERESSE STORICO - ARCHEOLOGICO	
5 SINTESI GEOGRAFICA, IDROLOGICA E GEOMORFOLOGICA	pp. 58 - 60
6 FOTOINTEPRETAZIONE	pp. 61 - 65
7 RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA	pp. 66 - 81
7.1 PREMESSA	
7.2 RICOGNIZIONE CAMPO FOTOVOLTAICO	
7.3 RICOGNIZIONE PASSAGGIO CAVIDOTTO	
7.4 RICOGNIZIONE CABINA DI TRASFORMAZIONE MT/AT	
8 VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO E DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO.....	pp. 82 - 85
8.1 IL POTENZIALE ARCHEOLOGICO	
8.2 IL RISCHIO ARCHEOLOGICO	
9 CONCLUSIONI.....	p. 86
10 BIBLIOGRAFIA	pp. 87 - 89

1 PREMESSA

La Valutazione di Impatto Archeologico (V.I.ARCH.) è un procedimento di analisi del territorio che, attraverso stime e simulazioni, cerca di comprendere quale possa essere l’effetto indotto da un progetto di trasformazione del paesaggio sulla conservazione dei contesti archeologici.

Le nuove normative di legge¹ stabiliscono l’iter procedurale di verifica preventiva dell’interesse archeologico in fase iniziale di progettazione (progetto di fattibilità o preliminare), che deve essere eseguito da soggetti qualificati².

La V.i.arch. si è resa necessaria per i lavori di realizzazione di un impianto fotovoltaico per la produzione di energia elettrica di potenza 19,02 MW, alimentato da fonte solare da realizzarsi in *località Maiano*, nel comune di Sessa Aurunca (CE), all’interno di in un campo agricolo, tra la SP 124 e la SP 308.

¹ Ex D.Lgs 163/2006-art. 95 e 96

² D.Lgs 50/2016, art.25 comma 1

2 DESCRIZIONE DEL PROGETTO

Su incarico ricevuto dalla società **ATON 22 S.r.l.**, con sede legale in Bressanone (BZ) alla via Juliusv Durst n°6 - P.iva 03072680212, il sottoscritto archeologo dott. Francesco Palermo, iscritto agli elenchi nazionale dei professionisti di Prima Fascia (DM 244/2019), redige la presente relazione di valutazione dell’impatto archeologico per il progetto di realizzazione un impianto di produzione di energia elettrica tramite conversione fotovoltaica, avente una potenza di picco pari a **19,02 KWp**, sito nel comune di **Sessa Aurunca (CE)**, in località Maiano, (**coord. 41°16’44.0” N - 13°50’36.0” E**).

La società Mari srl ha raggiunto un accordo, come richiesto da Terna Spa, per la condivisione di uno stallo in Stazione Elettrica 150/380 KV denominata Garigliano.

La potenza elettrica del generatore fotovoltaico in immissione, pari a **18’871 KWp** sarà erogata tramite un cavidotto MT a 20 KV dalla cabina di raccolta ubicata nel campo fotovoltaico in oggetto fino alla stazione di elevazione utente SEU (particella 5025 foglio 64) tramite un trasformatore di potenza 25MVA.

Da qui con un cavo AT 150 KV la stessa sarà trasferita ad un sistema di sbarre situato all’interno della Stazione di Smistamento, posta su particella 11 foglio 8, nel comune di Sessa Aurunca, ove verranno collegati gli altri impianti dei produttori firmatari dell’accordo di condivisione.

Infine, sarà realizzato un cavidotto interrato AT 150 KV che raggiungerà lo stallo disponibile nella stazione elettrica SE 150/380 KV denominata Garigliano, concessoci in uso da Terna Spa.

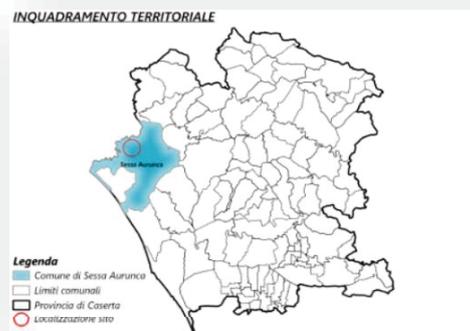
L’impianto FV sarà costituito da un totale di **28’410** moduli (**P=19’02 KWp**) distribuiti elettricamente su stringhe connesse a inverter di potenza **2,5 MW** cadauno, installati all’interno di cabine di trasformazione.

La tecnologia scelta per i moduli è di tipo monocristallino, con potenza di picco pari a **670 W** che saranno posizionati su tracker orientati all’asse nord-sud, in grado di ruotare lungo detto asse, così da massimizzare la produzione.

La centrale fotovoltaica sarà suddivisa in 10 isole, ciascuna di potenza inferiore ai **2000,00 kW** c.ca, costituite rispettivamente da **189** stringhe, ciascuna stringa sarà composta da 15 moduli da 670 W, cabine di campo e spazi di manovra per una superficie dell’intera centrale pari a **259’617 m²**.

La distribuzione ed i cavidotti dei vari collegamenti, di cui sarà composto l’impianto saranno realizzati sui bordi della viabilità interna, per rendere semplice l’ispezione da parte dei tecnici incaricati e per semplificare eventuali interventi di manutenzione, ove si ritenessero opportuni.

Lungo la viabilità interna, oltre ai cavi di energia saranno predisposte le linee dei vari servizi, di cui sarà dotato il parco fotovoltaico (Fig.1).



LEGENDA

-  Area di interesse
-  Cavidotto MT interrato
-  Stazione di trasformazione "SEU MARI"
-  Cavidotto AT interrato
-  Stazione di smistamento condivisa con altri produttori
-  Cavidotto AT condiviso con altri produttori
-  SE denominata Garigliano

Fig. 1 - Inquadramento su Ortofoto

Il sito su cui si intende realizzare l’impianto FV è situato nel comune di Sessa Aurunca (CE), (coord. 41°16’44.0” N - 13°50’36.0” E), in *località Maiano*, ad Ovest dalle frazioni di San Castrese e Pietrerotte, a Sud dalla frazione di Maiano e dista dal comune di Sessa Aurunca circa 9 Km.

Attualmente i terreni sono adibiti a frutteto, e non vi sono ombreggiamenti di alcun tipo (**Fig.2**).

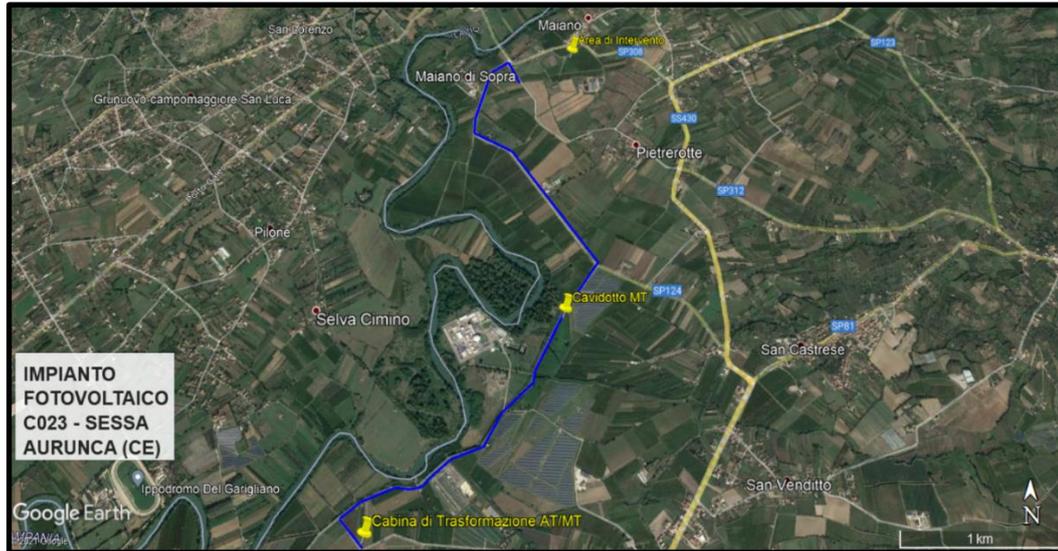


Fig. 2 - Immagine satellitare con evidenziato le varie frazioni di San Castrese, Pietrerotte e Maiano con l’area di Intervento, il percorso del Cavidotto MT, e la Cabina di trasformazione MT/AT (da Google Earth).

Il sito è raggiungibile dalla SP 124, ed è confinante a Nord con la SP 380 con una superficie totale del lotto di 259.617 m² (**Fig. 3**).

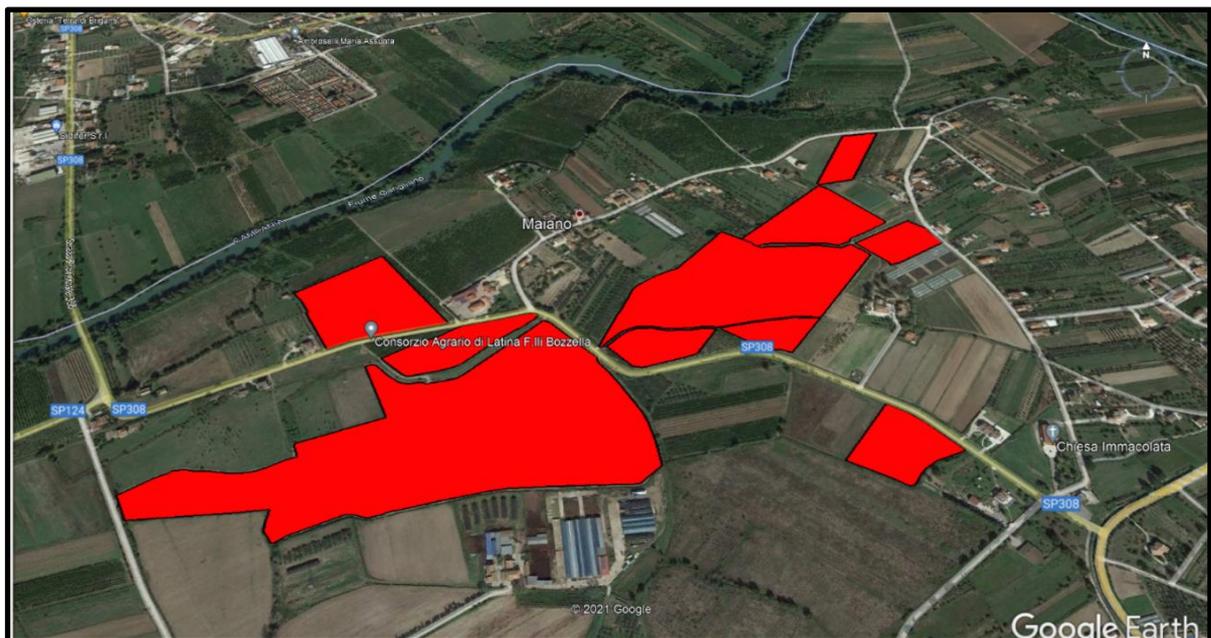


Fig. 3 - Immagine satellitare, in rosso si evidenzia l’area di intervento.

La connessione dell’impianto prevista sarà in Alta Tensione presso la Stazione Elettrica denominata Garigliano nel comune di Sessa Aurunca. Il cavidotto MT di collegamento tra la cabina di raccolta, ubicata nel campo fotovoltaico, e il SEU MARI avrà una lunghezza pari a circa 5.22 km, quello AT di collegamento il SEU MARI alla Stazione di Smistamento è pari a 1.34 km, infine il cavidotto AT condiviso con altri produttori, dalla Stazione di Smistamento alla SE TERNA/GARIGLIANO presenta una lunghezza pari a circa 1.6 km (**Fig. 4**).

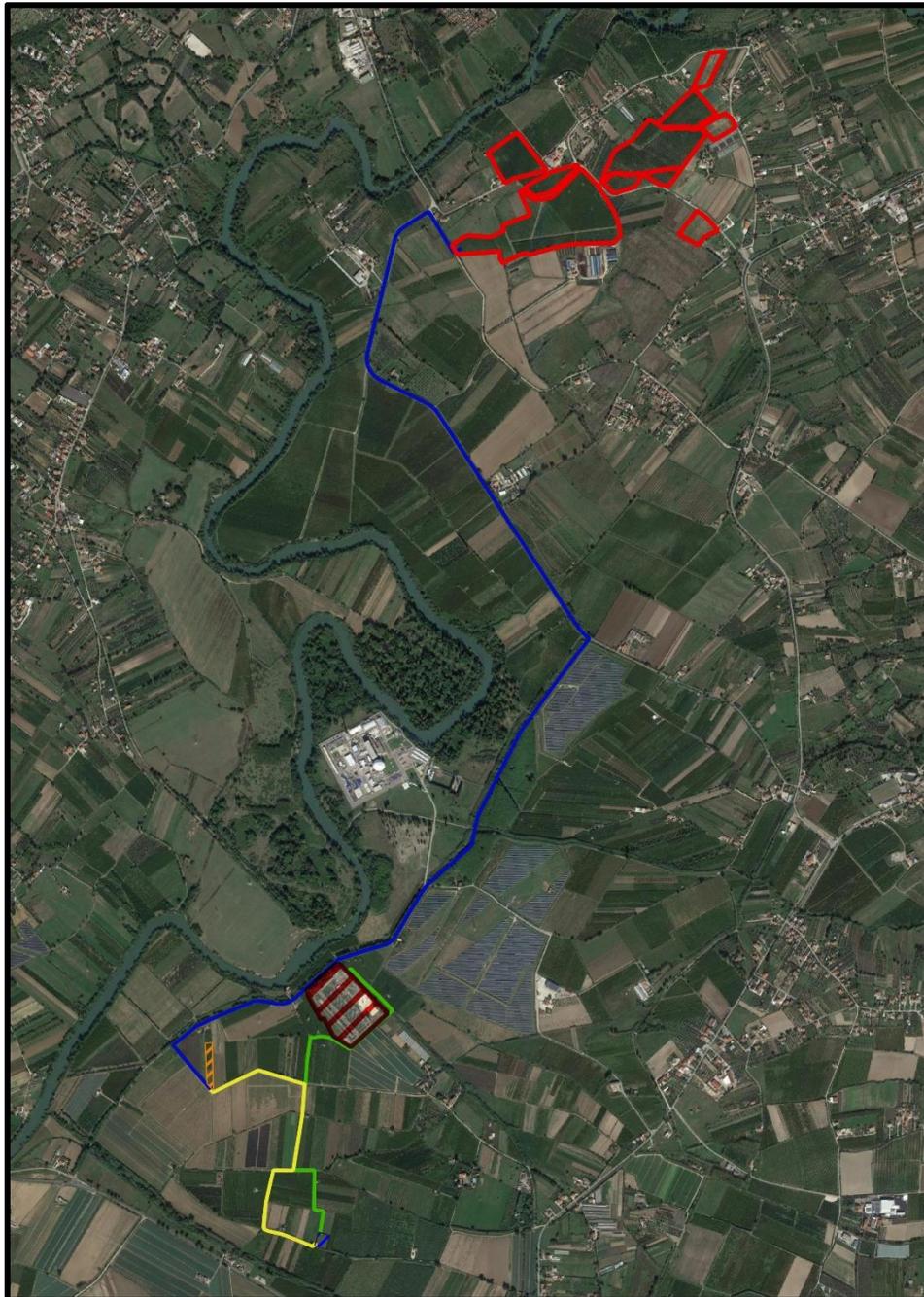


Fig. 4 - Immagine satellitare, dell’intera area presa in esame.

3 METODOLOGIA E RACCOLTA DATI

3.1 CONTENUTI DELLA RELAZIONE

L'indagine archeologica oggetto della presente relazione ha l'obiettivo di fornire indicazioni utili agli Enti istituzionalmente preposti alla tutela del patrimonio culturale circa la possibile interferenza dell'opera da realizzare con le preesistenze archeologiche presenti nell'area oggetto dell'intervento tramite la redazione della *carta del rischio archeologico relativo*. In particolare, la relazione è predisposta come atto conclusivo a seguito delle attività di ricerca previste dalla normativa vigente, di seguito elencate:

- Ricerca bibliografica e d'archivio, ossia il reperimento dei ritrovamenti archeologici editi nella letteratura specializzata o di cui si conserva documentazione negli archivi di Musei e Soprintendenze. La ricerca è stata effettuata presso gli Archivi della Soprintendenza competente territorialmente ed utilizzando specifiche fonti bibliografiche.
- Inquadramento storico ed archeologico del territorio in relazione alle caratteristiche antropiche, valutando le modalità del popolamento dalla preistoria fino al medioevo mediante l'uso dei dati disponibili nella letteratura di ambito scientifico-archeologico.
- Lettura geomorfologica del territorio con una valutazione interpretativa delle caratteristiche fisiche delle aree coinvolte in relazione alle loro potenzialità insediative in antico;
- Fotointerpretazione, ossia l'esame di anomalie individuabili attraverso la visione stereoscopica di foto aeree della zona interessata dalla realizzazione dell'infrastruttura;
- Gli esiti dell'indagine bibliografica e archivistica sono stati congiunti ai dati desunti dalla diretta ricognizione dei luoghi così da poter redigere una analisi delle preesistenze corroborata della reale tipologia dei luoghi.

3.2 LA VERIFICA PREVENTIVA DELL' INTERESSE ARCHEOLOGICO: ASPETTI INTRODUTTIVI e NORMATIVI

La presente relazione è prodotta in adeguamento all'art. 25 del *D.lgs. 50/2016* che ha inglobato i precedenti artt. 95 e 96 del *D.lgs. 163/2006* sulla verifica preventiva dell'interesse archeologico.

Come detto, ha come finalità quella di fornire indicazioni sull'interferenza tra l'opera da realizzare e le possibili preesistenze archeologiche nell'area tramite la redazione di una *carta del rischio archeologico relativo*, che rappresenta uno strumento essenziale per una progettazione infrastrutturale che consenta la tutela e la salvaguardia del patrimonio archeologico.

Tutto il lavoro è stato svolto in accordo alla *circolare n. 1 del 20.01.2016* della Direzione Generale Archeologia del Ministero per i Beni e le attività Culturali (MIBACT).

In conformità a tale circolare e a quanto previsto dal comma 1 del citato art. 25, in questa sede si presenta la prima fase delle indagini archeologiche che comprendono la raccolta dei dati di archivio e bibliografici, la lettura della geomorfologia del territorio, la fotointerpretazione e l'esito delle ricognizioni volte all'osservazione diretta dei terreni.

La realizzazione di opere pubbliche è stata già nel recente passato ed è, in particolar modo oggi, un'occasione eccezionale di ricerca scientifica finalizzata alla conoscenza dei processi storici di frequentazione del territorio.

Allo stesso tempo è anche un importante strumento di tutela e salvaguardia del patrimonio storico e archeologico di un territorio, consentendo di conciliare le esigenze della tutela con quelle tecniche di tutte quelle opere che comportano lavori di scavo e di trasformazione del territorio.

Le recenti realizzazioni di infrastrutture a vasto impatto hanno comportato una nuova presa di coscienza del problema a fronte di numerosi e significativi ritrovamenti e hanno contribuito a determinare la nascita di una specifica normativa (**legge n. 109 del 25 giugno 2005**), poi confluita nel vecchio Codice dei Contratti Pubblici (**decreto legislativo n. 163 del 12 aprile 2006**) e ora nel nuovo **decreto legislativo n. 50 del 18 aprile 2016**.

Tale normativa, definisce, quindi, un approccio preliminare al problema archeologico in modo da operare strategicamente al fine di limitare il più possibile rinvenimenti casuali di siti archeologici nel corso dei lavori garantendo, così, una più efficace tutela e contenendo gli effetti di imprevisti su costi e tempi di realizzazione delle opere stesse.

L’attuale decreto in prosecuzione della precedente legge prevede l’intervento della Soprintendenza sotto forma di un parere preventivo e, in aggiunta, definisce e regola non soltanto la fase preliminare ma fornisce anche le linee di indirizzo per la parte esecutiva.

Per quanto riguarda la prima parte, oggetto del presente lavoro, sul piano archeologico, si tratta di una fase del tutto preliminare che prevede le diverse tipologie di indagini citate in premessa, tutte di tipo non invasivo e pertanto non comportanti attività di scavo.

I risultati di queste attività, secondo quanto espresso chiaramente dalla legge, devono essere “raccolti, elaborati e validati” esclusivamente da esperti appartenenti a “dipartimenti archeologici delle università” o da soggetti in possesso di laurea e specializzazione o dottorato di ricerca in archeologia.

Dopo avere acquisito questa documentazione la Soprintendenza è chiamata a esprimere il parere sulla prosecuzione dei lavori che sarà ovviamente positivo nel caso di assoluta mancanza di rischio archeologico o, eventualità tutt’altro che remota, negativo ove le indagini preliminari abbiano individuato una possibilità di rischio archeologico.

A questo punto l’Ente può richiedere la sottoposizione del progetto a un’ulteriore fase di indagine descritta al comma 8 dell’art. 25 del D.Lgs. 50/16 (ex art. 96 D.lgs 163/2006) che prevede attività più approfondite integrative della progettazione preliminare con carotaggi, prospezioni geofisiche e saggi archeologici a campione, e integrativa della fase esecutiva con sondaggi e scavi in estensione.

In breve tempo dal ricevimento della documentazione relativa alle indagini preliminari la Soprintendenza può, quindi, richiedere integrazioni e approfondimenti in caso di incompletezza della documentazione.

L’esito di tali indagini preventive permette alla Soprintendenza di esprimere il proprio parere sulle varie fasi di progettazione in maniera motivata, sulla base della conoscenza sempre più approfondita del contesto archeologico.

Ciò consente di arrivare alla fase realizzativa delle opere avendo già definito le prescrizioni relative alle attività da realizzare per garantire la conoscenza e la tutela dei rinvenimenti effettuati e la conservazione e la protezione degli elementi archeologicamente rilevanti.

3.3 ARTICOLAZIONE DEL LAVORO

Scopo del presente studio è quindi quello di verificare le possibili interferenze tra l’opera in progetto e le eventuali preesistenze archeologiche nell’area verificate attraverso indagini e attività di tipo diretto e indiretto.

Rientrano tra queste ultime le ricerche bibliografiche e di archivio su materiale edito e non e la verifica di eventuali perimetrazioni di aree di interesse archeologico e di vincoli da parte degli enti preposti.

Sono indagini di tipo diretto le ricognizioni di superficie effettuate direttamente sul campo allo scopo di verificare la presenza o meno di materiale e strutture archeologiche affioranti, la fotointerpretazione e la lettura geomorfologica della zona.

Secondo la normativa vigente il lavoro è stato articolato in più fasi e, anche sulla base delle specifiche tecniche dell’opera, suddiviso nelle attività di seguito esposte.

ATTIVITÀ 1 – ACQUISIZIONE DEI DATI

Analisi vincolistica

L’analisi vincolistica deve comprendere non solo le zone vincolate ai sensi del D.lgs. 42/2004, ma anche quelle sulle quali insiste una qualunque forma di tutela archeologica e architettonica:

- Vincoli diretti e indiretti
- Zone di attenzione archeologica
- Parchi e aree archeologiche
- Ipotesi di tracciati viari antichi
- Eventuali fasce di protezione o aree contigue

I dati devono essere raccolti da:

- Piani territoriali come PTPR, PRG, PUC, ecc.
- Vincoli in rete³

³ <http://vincoliinrete.beniculturali.it>

- Altre fonti quali Carta del Rischio⁴, Beni Tutelati⁵, SITAP⁶, SIGEC Web⁷.

Oltre al dato cartografico devono essere riportate la scheda di catalogo (anche sintetizzata) o le informazioni utili ad una valutazione e organizzate in tabelle.

A questa analisi potrebbe essere associata anche la raccolta di segnalazioni note da studi precedenti, ritrovamenti fortuiti, ecc. reperibili nelle piattaforme on line che mettono a disposizione open Data sia scaricabili che consultabili in remoto.

Raccolta dati d’archivio e bibliografica

Per il presente lavoro la metodologia impiegata per l’elaborazione dei dati è stata la seguente:

- Ricerca presso l’archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Caserta e Benevento;
- Ricerca bibliografica dei siti già editi;
- Studio del catasto storico;
- Studio, analisi diacronica e rielaborazione delle fotografie aeree per l’individuazione di eventuali anomalie e tracce di resti archeologici sepolti;
- Ricognizione di superficie (ove possibile) lungo i tracciati in progetto e nelle porzioni di terreno adiacenti;
- Fonti edite relative a studi di archeologia e topografia antica e medievale e relativi alla trasformazione dell’area in epoca moderna;
- Scritti di interesse storico archeologico con particolare attenzione alle pubblicazioni di carattere locale, alle opere di carattere generale sul popolamento dell’area;
- Piano Paesaggistico territoriale – PTPR/SIT Regione Campania;
- Relazioni archeologiche riguardanti le aree interessate dalle opere in progetto pubblicate sul sito VAS-VIA (Valutazioni di Impatto Ambientale) del Ministero dell’Ambiente⁸.

In questa attività l’area di indagine è stata estesa anche alle zone circostanti le aree di progetto essendo necessaria una valutazione complessiva del contesto territoriale in cui insiste l’opera.

⁴ www.cartadelrischio.it

⁵ <http://www.benitutelati.it>

⁶ <http://sitap.beniculturali.it>

⁷ <http://www.iccd.beniculturali.it/it/sigec-web>

⁸ www.va.minambiente.it

È indiscutibile, infatti, la necessità di inserire le diverse aree interessate all’interno dei rispettivi contesti territoriali che, per condizioni geomorfologiche e sviluppi storici, sono caratterizzati da dinamiche comuni.

Per quanto riguarda la ricerca dei dati editi il punto di partenza rimane sempre la Carta Archeologica della Campania che raccoglie quasi tutti i rinvenimenti archeologici noti fino al 1991 fornendo, inoltre, un posizionamento topografico.

Analisi geomorfologica

Per quanto concerne l’analisi geomorfologica si è operato, cercando di individuare e isolare tutti gli aspetti utili a fornire un’interpretazione archeologica delle caratteristiche geomorfologiche di tutta l’area interessata.

Fotointerpretazione archeologica

Quest’attività, prevista dalla già citata legge sull’archeologia preventiva solo per le opere a rete, è stata attivata procedendo in modo analitico all’analisi di tutta l’area interessata attraverso l’osservazione delle fotografie aeree, nel tentativo di individuare possibili anomalie di interesse archeologico in interferenza con la realizzazione dell’opera.

Ricognizione diretta sul terreno diviso per Unità di Ricognizione (UR)

La ricerca sul campo ha riguardato l’area in cui si intende realizzare l’impianto fotovoltaico suddividendolo in diversi lotti, dal passaggio del cavidotto interrato, fino alla Cabina di Trasformazione AT/MT, posizionata all’interno di un ulteriore campo, anch’esso oggetto di ricognizione. La stessa ricognizione, è stata suddivisa per Unità di Ricognizione (UR) corrispondenti alle rispettive strade e porzioni di territorio individuabili sulla carta.

ATTIVITÀ 2 – ANALISI E SINTESI DEI DATI ACQUISITI

Attraverso l’analisi incrociata di tutti i dati raccolti nel corso dell’attività precedente è stato definito il grado di rischio archeologico dell’area in relazione all’opera in progetto, individuando le possibili interferenze tra l’opera e le presenze archeologiche documentate o ipotizzate.

A conclusione delle attività sopra descritte sono stati redatti i seguenti elaborati:

- Elaborato 1: relazione tecnico-scientifica comprendente: ricerca d’archivio e bibliografica corredata di una sintesi storico-topografica, analisi geomorfologica del territorio, fotointerpretazione archeologica, analisi dei dati rinvenuti nel corso delle ricognizioni di superficie e valutazione del rischio archeologico;
- Elaborato 2: documentazione fotografica;
- Elaborato 3: relazione descrittiva dei siti archeologici emersi dalla ricerca bibliografica o individuati nel corso delle ricognizioni (NO) (prodotte solo nel caso di interferenza diretta con le opere in progetto), e delle Unità di Ricognizione (UR).

Tavole:

Tavola I: Carta delle presenze archeologiche

Tavola II: Carta della visibilità

Tavola III Identità culturale. I paesaggi storici

Tavola IV: Carta del Potenziale Archeologico

Tavola V: Carta del Rischio Archeologico

3.4 VALUTAZIONE DEL RISCHIO E DEL POTENZIAL ARCHEOLOGICO

La valutazione dell’impatto delle opere da realizzare sui beni archeologici e/o sul contesto di interesse archeologico si basa sull’analisi integrata dei dati raccolti, stabilendo un grado di potenziale archeologico di una data porzione di territorio.

Per grado di potenziale archeologico si intende il livello di probabilità che nell’area interessata dall’intervento sia conservata una stratificazione archeologica.

Il potenziale archeologico si definisce quindi come la probabilità, in relazione a un determinato contesto territoriale, che esistano resti archeologici conservati, è quindi, sostanzialmente un modello predittivo.

Sulla base della “Tavola dei gradi di potenziale archeologico” dell’allegato 3 alla circolare 1/2016 (**Fig. 5**) (**Tav. IV**), il valore della probabilità viene espresso in termini numerici, da 0 a 10 e si calcola utilizzando diversi parametri, il cui valore può essere ricavato da uno studio approfondito del territorio, ovvero dopo aver acquisito e analizzato dati storico-archeologici, paleoambientali, geomorfologici, relazioni spaziali fra i siti, toponomastica e fonti orali, per citare alcuni fra i più importanti.

Il potenziale archeologico viene rappresentato nella Carta del potenziale archeologico, che illustra con una differente colorazione le zone a diverso potenziale. Il concetto di potenziale archeologico è indipendente dalla destinazione d’uso dei terreni dove insistono i potenziali siti e dai successivi interventi previsti.

Il rischio archeologico relativo è invece ipotizzato mettendo in relazione il potenziale archeologico, la tipologia dell’insediamento antico e la tipologia dell’intervento e si definisce come la probabilità che un dato intervento o destinazione d’uso previsti per un ambito territoriale vadano a intercettare depositi archeologici. Per determinare il rischio archeologico occorre quindi disporre dei dati sul potenziale archeologico e farli interagire con quelli relativi al fattore di trasformazione del territorio (destinazione d’uso previsto da un piano territoriale, opera pubblica ecc.), al fine di ottenere un modello predittivo del rischio che questi interventi comporteranno sulla conservazione dei resti archeologici. Anche in questo caso la definizione del rischio archeologico segue quanto indicato dalla circolare 1/2016.

Considerata la variabilità degli approcci da parte dei professionisti archeologi nello stabilire l’impatto effettivo delle opere, è importante delineare i criteri adottati, chiarendo quali sono le distanze minime che permettono la non interferenza tra le segnalazioni e gli interventi.

Risulta, quindi, estremamente importante che sia presa in considerazione la tipologia dell’opera relativamente alle misure e alle profondità dell’intervento.

La carta del potenziale o del rischio archeologico sarà la base della pianificazione delle eventuali indagini archeologiche nel caso in cui il soprintendente richieda l’attivazione della procedura preventiva dell’interesse archeologico (carotaggi, indagine geofisica, saggi e/o trincee esplorative).

Secondo la normativa vigente (Circ. 01/2016), tali indagini (saggi e scavi) devono tuttavia essere contenuti entro le esigenze di un compiuto accertamento delle caratteristiche, dell’estensione e della rilevanza delle testimonianze individuate al fine di evitare, con indagini eccessivamente estese, di portare alla luce testimonianze di cui è poi difficile assicurare la conservazione, valorizzazione e fruizione nell’ambito delle nuove opere.

	GRADO DI POTENZIALE ARCHEOLOGICO	RISCHIO PER IL PROGETTO	IMPATTO
0	Nulla. Non sussistono elementi di interesse archeologico di alcun genere	Nessuno	
1	Improbabile. Mancanza quasi totale di elementi indiziari all'esistenza di beni archeologici. Non è del tutto da escludere la possibilità di ritrovamenti sporadici	Inconsistente	Non determinato: il progetto investe un'area in cui non è stata accertata presenza di tracce di tipo archeologico
2	Molto basso. Anche se il sito presenta caratteristiche favorevoli all'insediamento antico, in base allo studio del contesto fisico e morfologico non sussistono elementi che possano confermare una frequentazione in epoca antica. Nel contesto limitrofo sono attestate tracce di tipo archeologico	Molto basso	
3	Basso. Il contesto territoriale circostante dà esito positivo. Il sito si trova in posizione favorevole (geografia, geologia, geomorfologia, pedologia) ma sono scarsissimi gli elementi concreti che attestino la presenza di beni archeologici	Basso	Basso: il progetto ricade in aree prive di testimonianze di frequentazioni antiche oppure a distanza sufficiente da garantire un'adeguata tutela a contesti archeologici la cui sussistenza è comprovata e chiara
4	Non determinabile. Esistono elementi (geomorfologia, immediata prossimità, pochi elementi materiali, ecc.) per riconoscere un potenziale di tipo archeologico ma i dati raccolti non sono sufficienti a definirne l'entità. Le tracce potrebbero non palesarsi, anche qualora fossero presenti (es. presenza di coltri detritiche)		
5	Indiziato da elementi documentari oggettivi, non riconducibili oltre ogni dubbio all'esatta collocazione in questione (es. dubbi di erraticità degli stessi), che lasciano intendere un potenziale di tipo archeologico (geomorfologia, topografia, toponomastica, notizie) senza la possibilità di intrecciare più fonti in modo definitivo	Medio	Medio: il progetto investe un'area indiziata o le sue immediate prossimità
6	Indiziato da dati topografici o da osservazioni remote, ricorrenti nel tempo e interpretabili oggettivamente come degni di nota (es. soilmark, cropmark, micromorfologia, tracce centuriali). Può essere presente o anche assente il rinvenimento materiale.		
7	Indiziato da ritrovamenti materiali localizzati. Rinvenimenti di materiale nel sito, in contesti chiari e con quantità tali da non poter essere di natura erratica. Elementi di supporto raccolti dalla topografia e dalle fonti. Le tracce possono essere di natura puntiforme o anche diffusa/discontinua	Medio-alto	Alto: il progetto investe un'area con presenza di dati materiali che testimoniano uno o più contesti di rilevanza archeologica (o le dirette prossimità)
8	Indiziato da ritrovamenti diffusi. Diversi ambiti di ricerca danno esito positivo. Numerosi rinvenimenti materiali dalla provenienza assolutamente certa. L'estensione e la pluralità delle tracce coprono una vasta area, tale da indicare la presenza nel sottosuolo di contesti archeologici	Alto	
9	Certo, non delimitato. Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti di scavo). Il sito, però, non è mai stato indagato o è verosimile che sia noto solo in parte	Esplicito	Difficilmente compatibile: il progetto investe un'area non delimitabile con chiara presenza di siti archeologici. Può palesarsi la condizione per cui il progetto sia sottoposto a varianti sostanziali o a parere negativo
10	Certo, ben documentato e delimitato. Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti di scavo). Il sito è noto in tutte le sue parti, in seguito a studi approfonditi e grazie ad indagini pregresse sul campo, sia stratigrafiche sia di remote sensing.		Difficilmente compatibile: il progetto investe un'area con chiara presenza di siti archeologici o aree limitrofe

Fig. 5 - Gradi del potenziale archeologico dalla circolare 1/2016 del MIBACT. (Tav. IV).

4 INQUADRAMENTO STORICO-TOPOGRAFICO

4.1 AREE SOGGETTE A VINCOLO ARCHITETTONICO - ARCHEOLOGICO

La Valle del Garigliano, territorio preso in esame, presenta una serie di problematiche derivanti dalla mancanza di pianificazione e di controllo ambientale che causa, pur nella permanenza di una elevata naturalità, un certo disagio nel vedere in prossimità di beni ambientali, storici, artistici ed archeologici di notevole importanza, aree utilizzate come discariche, costruzioni di basso livello architettonico e vegetazione trascurata lungo le strade.

Ulteriore elemento di grosso disagio è la presenza della centrale nucleare del Garigliano attualmente ferma ed in attesa di dismissione.

Nel territorio della Provincia di Caserta sono presenti 490 beni vincolati ai sensi dell’articolo 13, D.lgs 42/2004 “Codice dei beni culturali e del paesaggio” con provvedimenti amministrativi del Ministero per i beni e le attività culturali (si tratta di elementi già oggetto d’interesse dell’articolo 1 della legge 1 giugno 1939, n. 1089, “Tutela delle cose d’interesse artistico o storico”).

Di questi provvedimenti, alcuni riguardano beni immobili nella loro interezza, altri invece solo particolari architettonici o dettagli (bifore, arcate, eccetera).

In particolare, i beni immobili vincolati nella loro interezza ammontano a 330 e sono elencati nella tabella che segue.

Nella tavola che segue sono riportati i beni immobili (riportati in tabella con il riferimento cartografico), riferibili al territorio di Sessa Aurunca (**Fig. 6, Tav. II**).

Si tratta di quegli elementi per cui è stato possibile procedere alla localizzazione precisa in quanto corredati di una documentazione più dettagliata.

Sessa Aurunca	157	Castello feudale	Dm 6/11/1952
Sessa Aurunca	158	Porta dei Cappuccini	Dm 11/11/1985
Sessa Aurunca	159	Torre Angioina	Dm 6/2/1987
Sessa Aurunca	160	Chiesa di S. Giacomo e annesso ospizio	Dm 19/5/1983
Sessa Aurunca	161	Torre di S. Caterina detta Torre di S. Biagio	Dm 2/10/1990
Sessa Aurunca	162	Cattedrale sec. XII - Zona di rispetto	Dm 13/12/1956
Sessa Aurunca	163	Chiesa e convento di S. Francesco	Dm 20/10/1992
Sessa Aurunca	164	Palazzo Montanaro	Dm 2/10/1998
Sessa Aurunca	165	Palazzo Baronale con annesso giardino pensile	Ddr 18/4/2007, n. 67
Sessa Aurunca	211	Chiesa Cattedrale	Regio Decreto del 21.11.1940
Sessa Aurunca	-	Case	Dm 2/7/1929
Sessa Aurunca	-	Casa sec. XV, Via Garibaldi 47	Dm 28/9/1927
Sessa Aurunca	-	Palazzo sec. XVI, Via Campano 17	Dm 28/9/1927
Sessa Aurunca	-	Casa sec. XV, Via Orologio 18	Dm 19/6/1926
Sessa Aurunca	-	Cappella S. Antuono, località Marzuoli	Dm 10/8/1984
Sessa Aurunca	-	Palazzo de <u>Concurba</u> , detto anche il Distretto	Dm 22/6/1989
Sessa Aurunca	-	Edificio con torre aragonese e loggia di stile <u>catalano</u> e sue accessioni	Dm 16/7/1993
Sessa Aurunca	-	Complesso rurale S. Antuono	Dm 12/6/1997
Sessa Aurunca	-	Palazzo Picano	Dm 19/2/2000
Sessa Aurunca	-	Palazzo Tamburini	Dm 30/1/2003, n. 110
Sessa Aurunca	-	Grotta medievale S. Michele con affreschi, <u>località Fasani</u>	Dm 3/1/1986

Fig. 6, (Tav. II) - Beni di interesse culturale vincolati con provvedimenti amministrativi (art.13, D.lgs 42/2004).

Lo studio e la raccolta delle aree sottoposte a vincolo archeologico è stato condotto consultando gli strumenti di tutela e gestione del territorio⁹ e selezionando quelli che ricadono nel raggio di 10 km dalla realizzazione dell’impianto fotovoltaico, del tracciato del cavidotto, della Cabina di Trasformazione AT/MT e delle opere connesse:

- **PPR della Regione Campania (Figg. 7-8);**
- **PTC (Piano Territoriale di coordinamento) della Provincia di Caserta;**
- **Sito istituzionale “Vincoli in Rete”;**

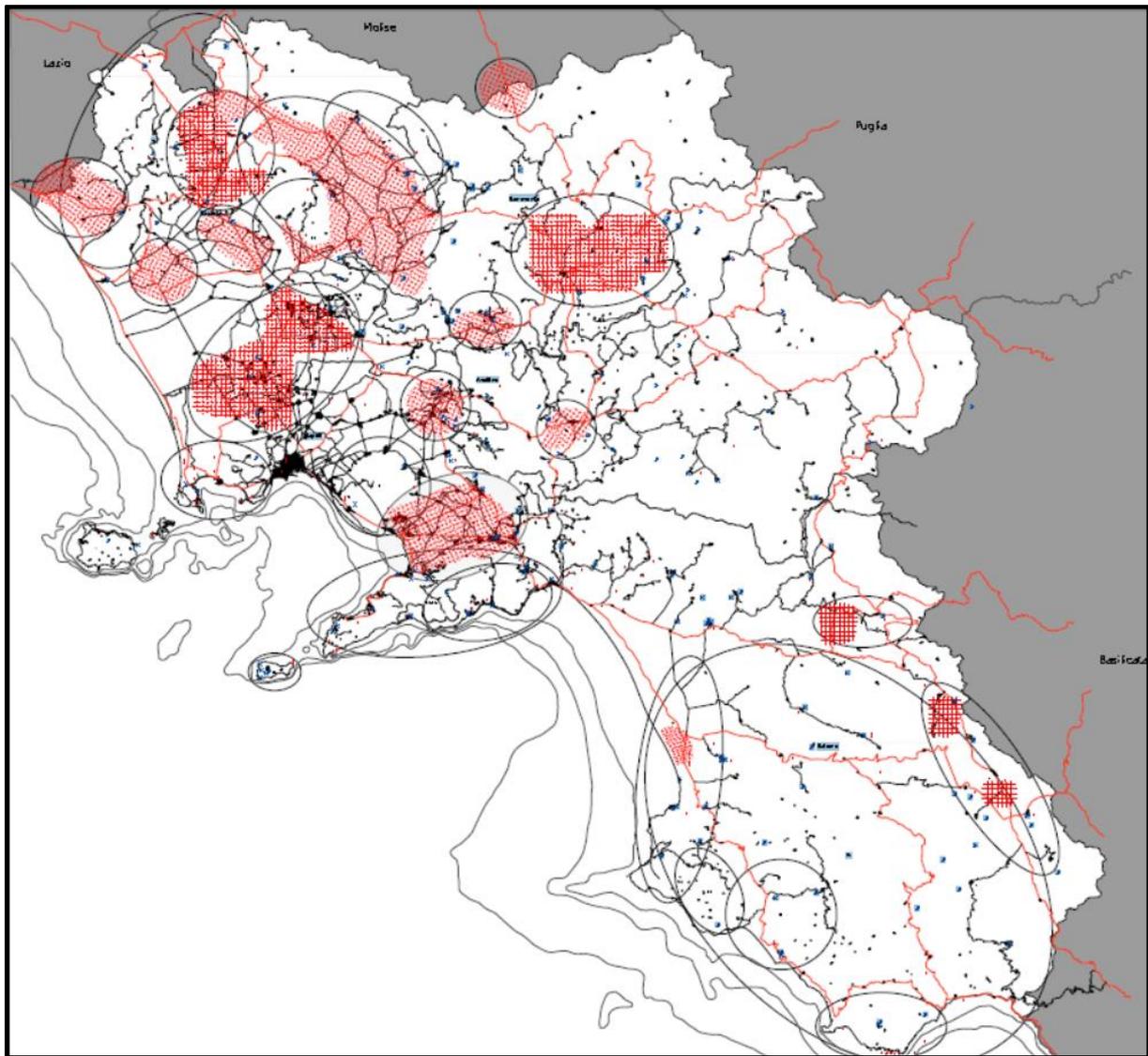


Fig. 7- PTR Regione Campania, Carta delle Strutture storico - archeologiche e del Paesaggio - scala 1: 250.000.

⁹ Piano Urbanistico Comunale, comune di Sessa Aurunca (L.R.n. 14 del 22/12/2004), Studio Archeologico del Territorio.
 19

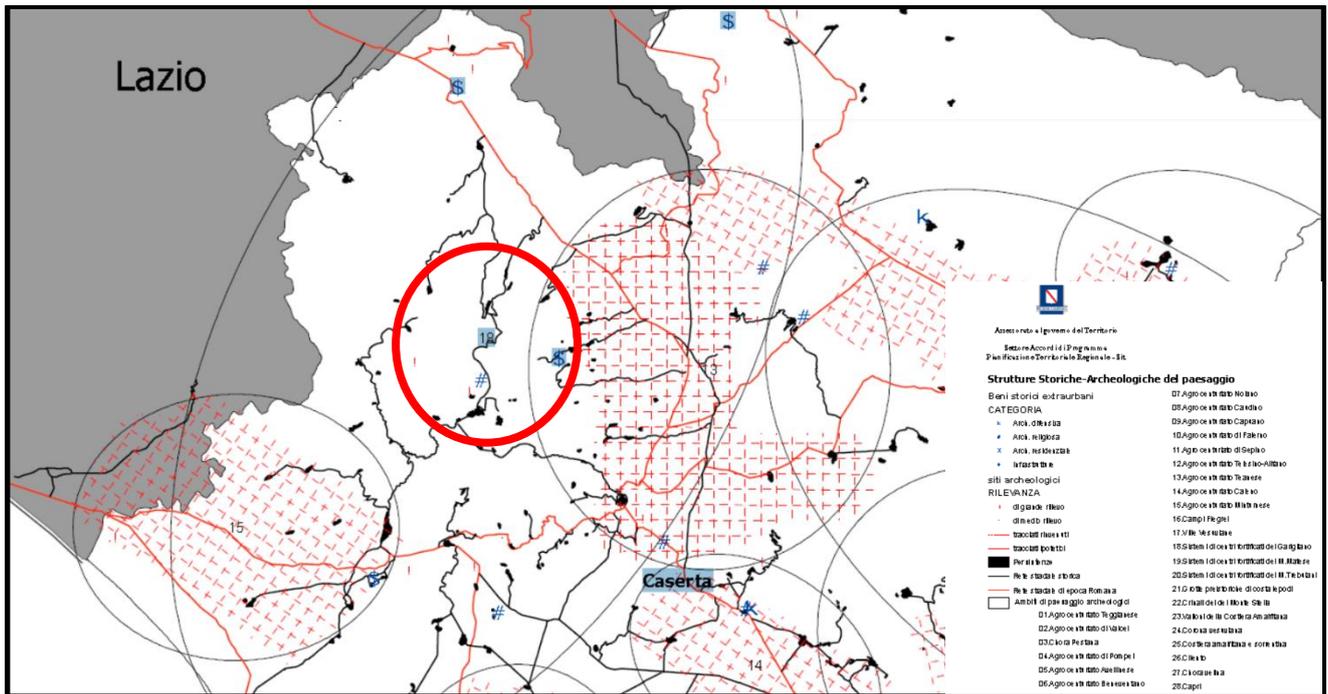


Fig. 8 - PTR Regione Campania, Carta delle Strutture storico - archeologiche e del Paesaggio. In evidenza in rosso gli ambiti di paesaggio archeologico nella valle del Garigliano.

La consultazione del sito *Vincoli in Rete* ha permesso di individuare le seguenti aree sottoposte a vincolo archeologico:

Codici	Comune	Localizzazione	Tipo Bene	Denominazione	Ente Competente
157038	Sessa Aurunca	Sessa Aurunca	Basilica	Basilichetta	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento
157388	Sessa Aurunca	Sessa Aurunca	Ponte	Ponte degli Aurunci	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento
159327	Sessa Aurunca	Sessa Aurunca	Impianto Termale	Terme	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento
159330	Sessa Aurunca	Sessa Aurunca	Impianto Termale	Complesso termale ed edifici romani	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento
172953	Sessa Aurunca	S. Limato - Masseria della Signora strada Vicinale - S. Limato	Acquedotto	Resti di un acquedotto romano	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento
177378	Sessa Aurunca	Sessa Aurunca	Villaggio	Sinuessa (Resti)	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento
212583	Sessa Aurunca	Contrada S. Guido	Tomba	Tombe a tegoloni ed in tufo	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento
217145	Sessa Aurunca	Sessa Aurunca	Edificio	Avanzi di un edificio pubblico in opera laterizia	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento
232918	Sessa Aurunca	Sessa Aurunca	Strada	Tratto di strada romana e monumenti funerari	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento
273529	Sessa Aurunca	Piazza San Giovanni a Villa	Criptoportico	Criptoportico	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento

281285	Sessa Aurunca	SP 14	Teatro	Teatro Romano	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento
289162	Sessa Aurunca	Contrada La Vigna	Monumenti archeologici	Ruderi e pezzi di tegole romane e dolii	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento
294247	Sessa Aurunca	Contrada S. Limato e S. Rocco	Monumenti archeologici	Fondo con resti archeologici	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento
300147	Sessa Aurunca	Villa Comunale	Monumenti archeologici	Ruderi di costruzione romana	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento
315421	Sessa Aurunca	Contrada S. Guido	Monumenti archeologici	Terreno con resti archeologici	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento
315528	Sessa Aurunca	Strada Provinciale per Mignano	Monumenti archeologici	Fondo con ruderi romani	S81 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Caserta e Benevento

La realizzazione, l’esercizio e la dismissione dell’opera in esame non prevedono alcun tipo di interferenza con gli elementi tutelati dal D.lgs. 42/2004.

Con il Decreto legislativo L. 1089/1939 art. 1, 3, del 26/10/1999¹⁰, non sono presenti nell’area di intervento o nelle aree limitrofe siti naturali protetti e/o beni di pregio appartenenti al patrimonio culturale storico e architettonico come si evince anche dalla figura “Inquadramento vincolistico”.

Alla luce delle ragioni esposte, il sito selezionato per la realizzazione dell’impianto FV ed il cavidotto interrato, non sono interessati dalla presenza dei suddetti immobili o aree di notevole interesse Storico - Archeologico (**figg.9-10**).

¹⁰ <http://vincoliinrete.beniculturali.it>

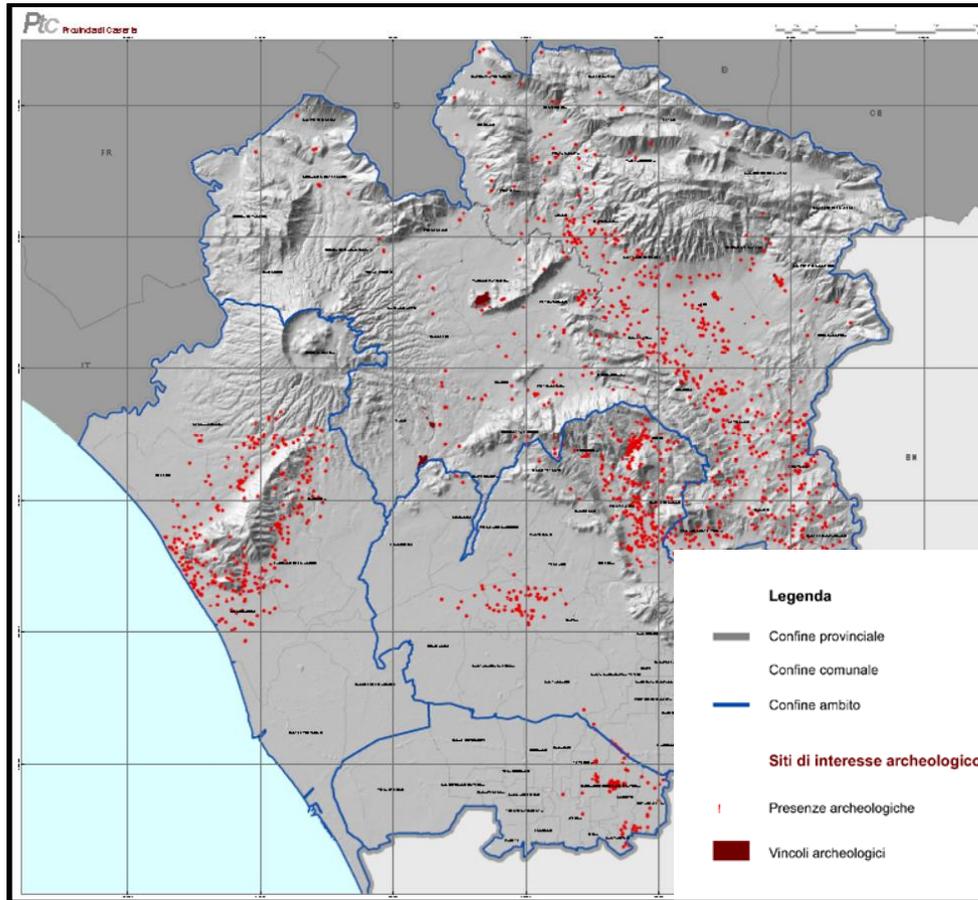


Fig. 9 - Piano territoriale della provincia di Caserta con le aree a vincolo Archeologico.

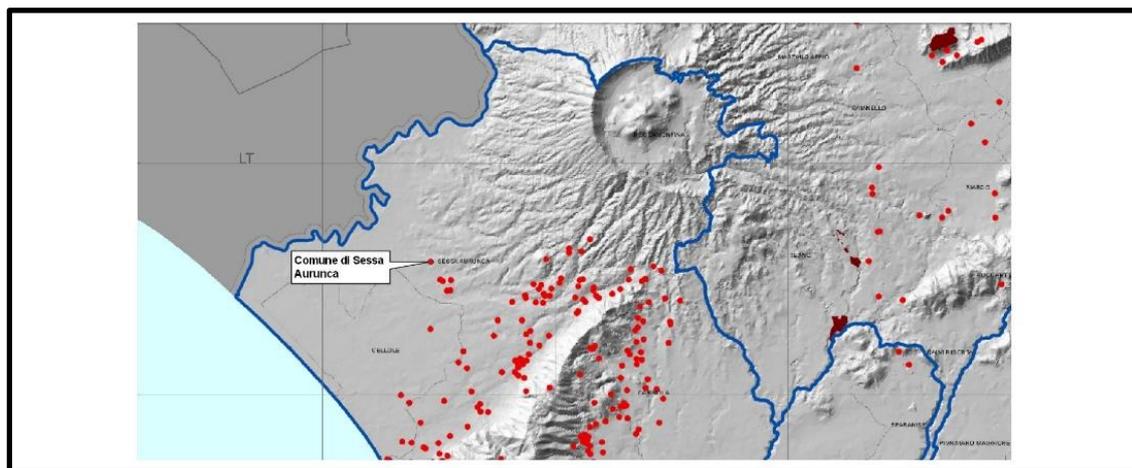


Fig. 10 - Piano territoriale della provincia di Caserta con le aree a vincolo Archeologico.

Si nota come nel suddetto Comune di Sessa Aurunca, persistono tracce evidenti di presenze archeologiche.

4.2 AMBITO TERRITORIALE E INQUADRAMENTO GENERALE SUL POPOLAMENTO DELL'AREA INTERESSATA

Il Comune di Sessa Aurunca, situato a nord-ovest della provincia di Caserta, confinante, attraverso il fiume Garigliano, con la provincia di Latina, ha un'estensione territoriale di 163,09 kmq. Per superficie, è il più grande della provincia di Caserta e, dopo Ariano Irpino, è il secondo della regione Campania.

Gli abitanti sono circa 23.000, con una densità di circa 145 abitanti per kmq.

Il territorio comunale confina con i seguenti comuni: ad est con Teano, a nord-est con Roccamonfina, a nord con Galluccio e Rocca D'Evandro, a sud-est con Carinola e Mondragone, a sud-ovest con Cellole. È separato dal Lazio, Provincia di Latina, dal fiume Garigliano.

Del territorio comunale fanno parte, oltre alla città di Sessa Aurunca, anche molti centri più piccoli (Aulpi, Avezzano, Baia Domizia, Carano, Cascano, Cescheto, Corbara, Corigliano, Cupa, Fasani, Fontanaradina, Gusti, Lauro, Levagnole, Li Paoli, Maiano, Marzuli, Piedimonte, Ponte, Rongolise, San Carlo, San Castrese, San Limato, San Martino, Santa Maria a Valogno, Sorbello, Tuoro, Valogno), nonché alcuni abitati sparsi e quartieri periferici.

Adagiata su una collina, a poco più di 200 metri s.l.m., Sessa Aurunca domina l'ampia piana del Garigliano, chiusa tra i monti del vulcano di Roccamonfina, i monti Aurunci ed il massiccio del Massico, con una veduta magnifica sul litorale domizio, sul golfo di Gaeta e sulle isole Pontine.

La sua posizione sulla S.S. Appia e la vicinanza alla S.S. Domitiana, i collegamenti con l'Autostrada del Sole (uscite a Cassino e Capua) e la stazione ferroviaria sulla linea Roma-Formia-Napoli, i notevoli monumenti di tutte le epoche, le moderne attrezzature alberghiere e per il tempo libero della zona litoranea, ne fanno un grosso centro turistico della costa tirrenica ma anche uno dei punti di riferimento culturale e commerciale dei numerosi centri minori della zona (**Fig. 11**).

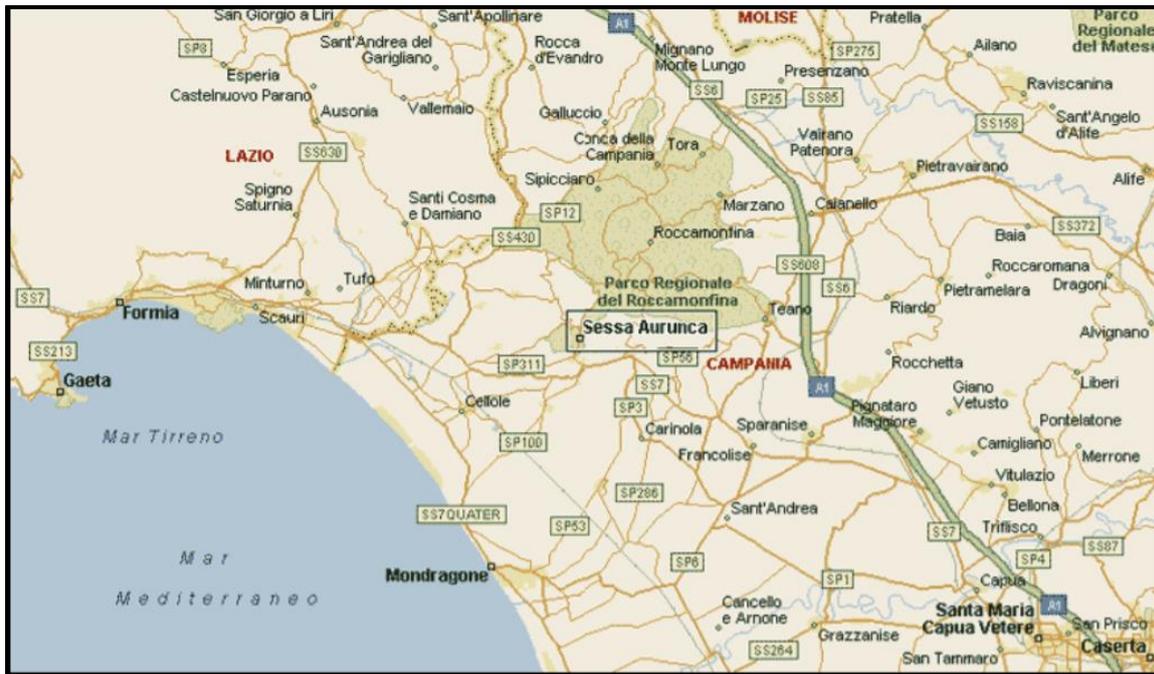


Fig. 11 - La cartina mostra l'inquadramento territoriale della città di Sessa Aurunca e territori limitrofi (da Google Maps).

Rilievo fondamentale per le indagini eseguite nel riconoscimento delle memorie storiche che hanno interessato il territorio di Sessa Aurunca, sono stati gli studi pregressi e le fonti Storiche - Letterarie che testimoniano l'esistenza di testimonianze storiche - archeologiche riguardanti maggiormente il territorio di Sessa Aurunca, e poche testimonianze sui territori limitrofi in particolar modo sull'area interessata ed oggetto di questa relazione.

4.3 FASI DI OCCUPAZIONE DEL TERRITORIO

Le origini del territorio, sono da ricercare nella antica *Suessa*¹¹ e fondata sul luogo dell’insediamento protostorico (VIII a.C.) dell’antica stirpe degli Ausoni o Aurunci¹².

Testimonianze di tale fase storica sono state fornite dal ritrovamento di tombe e suppellettili funerarie risalenti ai secc. VIII e VII a.C., trovate a sud della città, nei pressi del Ponte Ronaco, nelle quali sono stati individuati reperti i ceramica ad impasto dipinta e buccheroidi.

Gli Aurunci, dal VI sec. a.C., ebbero vari scontri con i popoli vicini (Volsci, Sanniti, Sidicini), che li respinsero, già dall’età del Ferro, nell’area che sarà poi la loro sede storica, tra i fiumi Liri e Volturno¹³ (Fig. 12).



Fig. 12 - La cartina mostra la distribuzione nella Penisola dei diversi popoli italici all’inizio del III sec. a. C. (da Piano di Riqualificazione e Valorizzazione del Centro Storico di Sessa Aurunca 2015 - 2016).

¹¹ A. M. VILLUCCI, Sessa Aurunca storia ed arte, Marina di Minturno 1995

¹² E. LEPORE: “Gli Ausoni e il più antico popolamento della Campania”, in Archivio storico di Terra di Lavoro, vol. V, Napoli 1977, pp. 81-108

¹³ F. Coarelli, Roma, gli Aurunci e la fondazione di Sinuessa, in L. Crimaco, G. Gasperetti (a cura di), Prospettive di memoria. Testimonianze archeologiche della città e del territorio di Sinuessa, Gaeta 1993, p. 19.

Essi, nel III sec. a. C., coinvolti nella politica espansionistica dei Romani in Campania in occasione delle tre guerre sannitiche, divennero partecipi, tenuto conto dell’importanza strategica dell’area, di tali vicende.

Alla fine del contrasto con Roma, i maggiori oppida aurunci, Minturnae, Vescia e Ausona, con Sanniti e Latini conclusero un patto che sfociò, nel 340 a.C.¹⁴, nella battaglia detta del *Veseris* (forse nome del vulcano di Roccamonfina), che si concluse a sfavore della lega e con l’avvio della romanizzazione della Campania.

Costoro dotarono l’insediamento di mura difensive¹⁵ successivamente alla distruzione della città di Aurunca operata dai Sidicini di Teano e dai Latini, alleati con Capua e con Roma, nel 337 a.C. e gli Aurunci successivamente, dovettero, di fronte al prevalere dei nemici, abbandonare i loro insediamenti, rifugiandosi a *Suessa*¹⁶.

Nel 314 a. C. un tentativo di ribellione degli Aurunci provocò la reazione di Roma, che si concluse con la conquista dei tre centri e lo sterminio totale di quella gens: uno di essi, Ausona, sarà, in seguito, identificato dagli storici con la futura *Suessa Aurunca*¹⁷ (Fig. 13).



Fig. 13 - Cartografia Storica del Territorio.

¹⁴ G. Guadagno, Gli Aurunci: storia ed archeologia, in «Civiltà Aurunca», n. 55, 2004.

¹⁵ T. COLLETTA, LE CINTE MURARIE DI SESSA AURUNCA, ERCOLANO 1996, PP. 43-79 pp. 43-79.

¹⁶ Livio, VIII, 15.

¹⁷ E. Lepore, Gli Ausoni e il più antico popolamento della Campania: leggende delle origini, tradizioni etniche e realtà culturali, in «Archivio storico di Terra di Lavoro», V, 1977, p. 98; F. Coarelli, Roma, gli Aurunci e la fondazione di *Sinuessa*, cit., p. 120.

È ancora visibile parte della cinta muraria nella quale si possono distinguere due fasi di costruzione.

La prima, in opera quadrata a grossi blocchi di tufo, è della seconda metà del IV a.C. e risale o all'opera di fortificazione degli Aurunci nel 337, oppure, al più tardi, all'insediamento della colonia romana nel 313 a.C. (**Fig. 14**); altri tratti, in opus *reticulatum*, sono da riportare al I a. C. (**Fig. 15**).



Fig. 14- Recinto di mura in opera quadrata sul Monte La Frascara chiamato Orto della Regina.

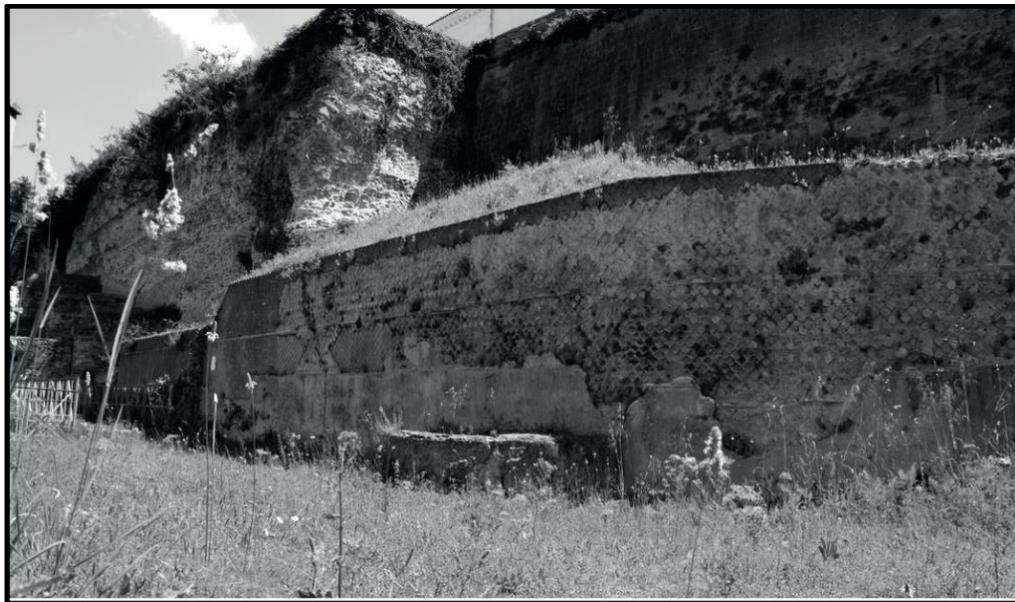


Fig. 15 - Tratto della cinta muraria romana ad ovest, nell'area del Teatro (foto da Piano di Riqualificazione e Valorizzazione del Centro Storico di Sessa Aurunca 2015 - 2016).

Dopo che gli Aurunci furono sconfitti nel 340 e nel 315 a.C. la città di *Suessa*, entrò a far parte dell’orbita romana.

Nell’**occupazione romana** la città, ricevette una colonia di diritto latino con l’immissione di 6000 coloni a sostituzione della declassata popolazione del luogo⁴. Questo evento le conferì, comunque, una notevole autonomia e indipendenza sicché dispose di proprie leggi e magistrati ed acquisì diritto di conio.

Nel corso delle guerre puniche, la città si rifiutò di inviare un contributo militare in soccorso di Roma e, pertanto, successivamente agli eventi bellici, venne punita con l’imposizione di doppi contributi.

Intanto Sessa⁵ assunse importanza come centro commerciale e come tale è ricordata da Catone il Censore che nel 180 a.C.

Nel medesimo periodo la città dette i natali al poeta e scrittore satirico Caio Lucilio cui è stata dedicata la già citata via principale della città.

Nel 90 a.C. fu eretta a *Municipium* con diritto alla cittadinanza romana ed entrò a far parte della tribù Aemilia. Nel corso della guerra sociale tra Mario e Silla, si schierò a favore di quest’ultimo subendo l’espugnazione da parte di Sertorio.

Schieratasi a favore di Pompeo, Sessa subì un’ulteriore punizione da parte di Roma che inviò in loco Antonio che fece strage di prigionieri.

La ripresa di *Suessa* avvenne in grande stile durante il periodo imperiale: sotto Augusto venne denominata “*Colonia Julia Felix Classica*”, per aver accolto una colonia di veterani *classarii*, ricevendo un sensibile sviluppo ed una notevole espansione edilizia, estesa ad ovest e a sud-est.

Continuò a fiorire durante l’Impero e come tutte le importanti città di impronta romana ebbe terme, un criptoportico (scoperto nel 1926) un teatro¹⁸, e vari templi, tra cui quello dedicato alla già ricordata divinità tutelare di Ercole (**Fig. 16**).

¹⁸ S. CASCELLA: Il teatro romano di Sessa Aurunca, Marina di Minturno 2002.

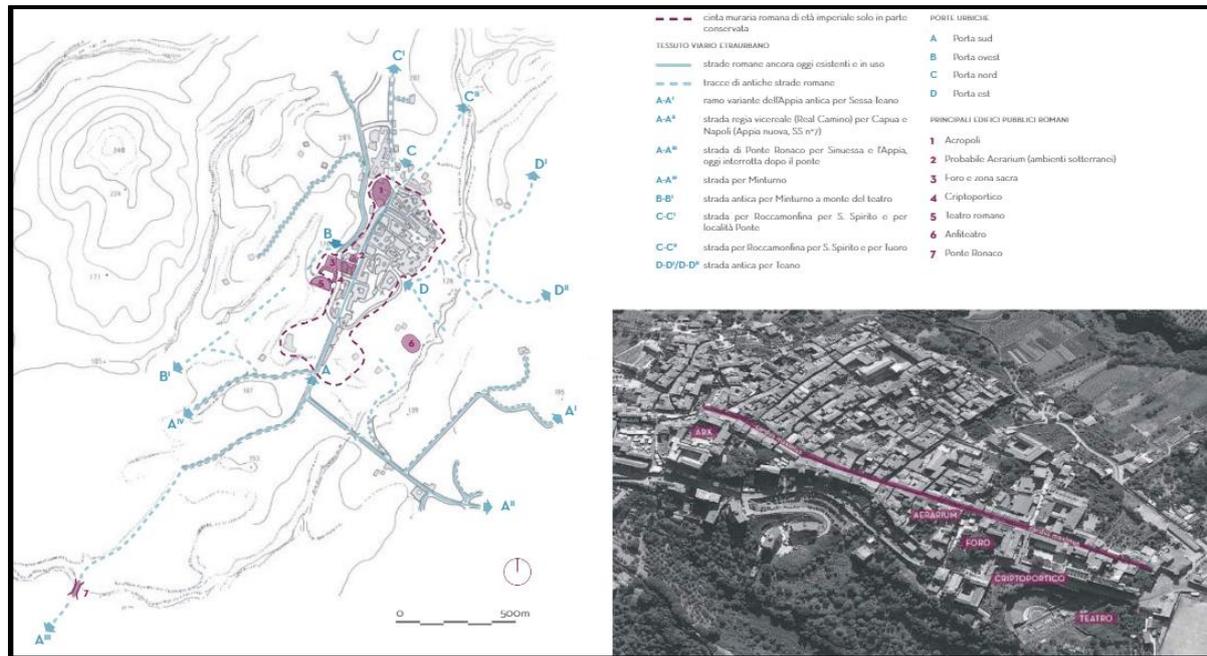


Fig. 16 - Carta archeologica di Sessa Aurunca (da T. Coletta 1989); Veduta aerea della città con le più importanti opere romane (da Google).

Tra la fine del III ed inizi del IV secolo ebbero inizio per la città alcune difficoltà economiche e sociali che ne limitarono anche lo sviluppo urbanistico. Nel frattempo, anche Sessa fu interessata da un progressivo fenomeno di cristianizzazione che culminò nel V sec. con la sua nomina a sede vescovile.

Uno dei vescovi più noti alla storia fu Fortunato, noto per aver partecipato, tra il 496 e il 502, ai concili dei papi Gelasio I e Simmaco. Con il crollo dell’Impero, quindi, Sessa¹⁹ era sopravvissuta a Roma benché messa in crisi dalla guerra greco-gotica e soggetta ad un abbandono da parte della popolazione che riguardò la parte bassa dell’abitato.

Dell’episcopato di Suessa non si ha notizia nei secoli VII e VIII. La mancata menzione della diocesi non significò obbligatoriamente che fu soppressa, specialmente quando, nel nostro caso, ricompare nel secolo IX²⁰.

La conquista della Campania da parte dei Longobardi non avvenne alla stessa maniera di altre parti d’Italia²¹. Sessa entrò a far parte con Zottone (571) del ducato di Benevento, che comprese l’area

¹⁹ L. M. PROIETTI: Il territorio a nord-ovest di Sessa Aurunca in età romana, in L. Crimaco-F. Sogliano (a cura di), Culture del Passato. La Campania Settentrionale tra Preistoria e Medioevo. Napoli 2002.

²⁰ G. Vitolo, Vescovi e Diocesi, in Storia del Mezzogiorno, cit., v. III Alto Medioevo, Napoli 1990, p. 85.

²¹ S. Figliuolo, Longobardi e Normanni, in Storia civile del Mezzogiorno, Napoli 1992, p. 37.

interna della Campania, come anche la costa tirrenica compresa tra la foce del Liri e quella del Volturno²².

La conquista dell’area a sud di Terracina, con parziale interruzione delle comunicazioni tra Roma e Napoli, fece sì che Sessa fu tra gli abitati di altura che conobbero una continuità di vita nel periodo altomedievale, come documenta l’itinerario del Geografo Ravennate che pone come tappa “*Suessa Irunca*”²³.

Il centro abitato si caratterizzò per un sensibile restringimento dell’area abitata, divenendo, tra varie vicissitudini, Gastaldato nell’879, sotto Landone I, che costruì il primo fortilizio sul sito dell’*arx*.

Frattanto avevano fatto la loro comparsa sulle coste tirreniche i Saraceni, che nell’846 assalirono anche Roma. Attestati sulle rive del Garigliano con un loro accampamento, assalirono le zone costiere; a questa situazione pose fine la battaglia del Garigliano del 915.

Per ricordare l’evento fu edificata da Pandolfo Capodiferro la *Turris ad Mare*, uno dei più significativi monumenti architettonici longobardi del Mezzogiorno, abbattuto dai tedeschi nel 1943²⁴.

Il primo documento che ricorda il *castrum* longobardo di Sessa è del 963²⁵, quando è citato il “*castrum Suessae*” per una contestazione di terre fra il convento di S. Salvatore in Cocuruzzo e un certo Gualfrid²⁶.

Nel 966 Capua divenne sede arcivescovile, avendo il principe Pandolfo Capodiferro ospitato in quella città il Papa Giovanni XIII, che era stato espulso da Roma. Avendogli dato appoggio per la reintegrazione pontificale, Pandolfo ottenne in cambio l’istituzione della metropoli di Capua, di Salerno e di Benevento (959), con la successiva erezione dei gastaldati in sedi vescovili²⁷

Nel 1032 il metropolita di Capua Atenolfo, sulle orme dei suoi predecessori, affidava a Benedetto l’episcopio della “*civitas*” suessana e della diocesi con le chiese di pertinenza²⁸.

Successivamente, il centro aurunco non perse di importanza né con il **periodo medievale** ne tantomeno **moderno** costituendo un proseguito delle sue vicende e delle sue fasi edificatorie senza soluzione di continuità.

²² S. Gasparri, Il ducato ed il principato di Benevento, in Storia del Mezzogiorno, cit., v. II, t. 1, 1988, p. 96.

²³ J. Schnetz, Itineraria Romana II, *Ravennati Anonimi Cosmographia et Guidonis Geographica*, Leipzig 1940, pp. 68-88.

²⁴ P. Fedele, La battaglia del Garigliano ed i monumenti che la ricordano, in «Archivio Società romana di storia patria», XXII, Roma 1998, pp. 181-211; M. D’Onofrio, La “*Turris ad Mare*” al Garigliano, in «Studia suessana», Scauri 1980, pp. 29-37.

²⁵ A. De Meo, Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli, Napoli 1795, p. 473.

²⁶ A. Gentile, Carte campane del secolo X nell’abbazia di Montecassino. I giudicati di Capua, Sessa e Teano con formule testimoniali in volgare, Napoli 1988, pp. 7, 10.

²⁷ N. Cilento, L’istituzione della metropoli di Capua..., cit., p. 184 ss.; G. Vitolo, Vescovi e diocesi, cit., p. 116.

²⁸ M. Monaco, *Sanctuarium capuanum*, Napoli 1630, v. II, p. 58.

La Centuriazione

Per quanto riguarda la viabilità romana²⁹, bisogna fare riferimento alla *Tabula Peutingeriana* (Fig. 17), disegnata all'incirca nel IV sec. d. C., e primo documento cartografico che riguarda anche la Campania, in cui venivano rappresentate le grandi linee di comunicazione e i più importanti luoghi di stazionamento dell'impero romano.

Notevole fu il potenziamento della viabilità esterna anche per la realizzazione del Ponte degli Aurunci che collegava la città con il mare e con le vie consolari Appia³⁰ e Latina.



Fig. 17 - Tabula Peutingeriana (da Wikipedia).

L'ampio territorio pianeggiante a sud del fiume Garigliano è stato oggetto di svariate assegnazioni, documentate dall'età dei Gracchi fino ad epoca flavia, che hanno lasciato sul terreno tracce fino ad oggi ancora parzialmente riconoscibili nella morfologia agraria e nel sistema della viabilità principale ed interpodereale, sia che si tratti di resti documentati archeologicamente (battuti, strade, muretti interpoderali, cippi...), sia che ne rimangano solo indizi individuabili su base aerofotografica.

La pianura compresa tra Suessa e Sinuessa, delimitata a sud dalle pendici settentrionali del Massico, consente facilmente, grazie alla regolarità dei suoi elementi planimetrici, di ricostruire una suddivisione catastale (*Suessula I – Sinuessa I*)³¹ assolutamente inusuale se messa in rapporto con gli altri sistemi noti nella regione. Le linee della morfologia agraria, inclinate a N-49° 30' E, si organizzano in effetti in una griglia costituita da piccole maglie quadrate, di 240 m di lato: tale misura non può corrispondere ad un multiplo di *actus*, ma sembra piuttosto fare riferimento ad un modulo basato sul

²⁹ A. CODAGLIONE, L. M. PROIETTI, G. ROSI: “LA VIABILITÀ”, IN EAD., “CONCLUSIONI” F. COARELLI, (A CURA DI) MINTURNAE. ROMA 1989, P. 145 SS

³⁰ 8 K. J. BELOCH: *CAMPANIEN. GESCHICHTE UND TOPOGRAPHIE DES ANTIKEN NEAPEL UND SEINER UMGEBUNG*, BERLIN, 1879 (I EDIZ.), BRESLAU (II EDIZ.). TRAD. ITALIANA A CURA DI C. FERONE E F. PUGLIESE CARRATELLI, NAPOLI, 1989, PP. 442-443.

³¹ G. Chouquer et al., Structures agraires en Italie centre-méridionale. Cadastres et paysage ruraux, in EFR 100, 1987, pp. 169-170, Suessa I – Sinuessa I.

vorsus preromano, equivalente a circa 100 piedi, in uso nelle regioni centromeridionali; si avrebbero pertanto maglie di 8 *vorsus* per lato. La suddivisione catastale così individuata, che si estende fino a Cellole, sarebbe dunque cronologicamente assai precoce, ma è difficile stabilirne l'esatta datazione da porre comunque tra il periodo immediatamente preromano e l'inizio di quello romano propriamente detto (**Fig. 18**).

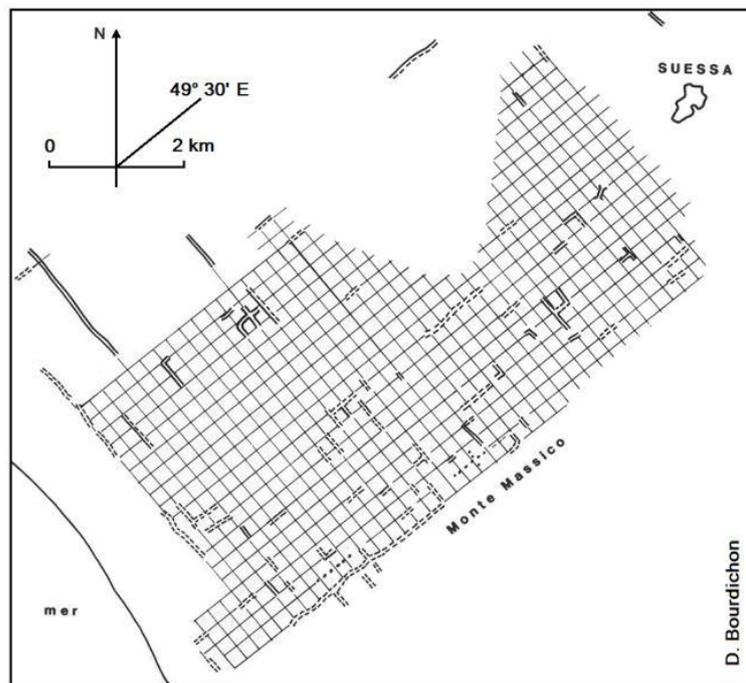


Fig. 18 - La Centuriazione di Suessa I e Sinuessa I.

Successiva alla realizzazione della via Appia, giacché da essa nettamente limitata sembrerebbe la parcellizzazione del territorio circostante Sessa Aurunca (Suessa II)³²: la struttura di base di questa organizzazione catastale è costituita da un percorso rettilineo subrettilineo, a partire dal quale si distaccano a spina di pesce i limiti della parcellizzazione (**Fig.19**).

La rete così descritta è regolare ma non ortogonale nella zona delle colline che circondano Suessa e dove l'orografia contrastava tale pianificazione. Sembra, inoltre, di poter cogliere un legame tra questo catasto e le vie romane che si dipartivano dalla città: la collocazione dei miliari, dove nota, corrisponde spesso, infatti, al punto da cui i percorsi secondari si distaccano dall'asse principale: un esempio analogo è noto nel territorio di Minturnae, a nord della colonia, lungo il percorso della via Appia.

³² Chouquer et al., op. cit. 1987, p. 171, Suessa II.

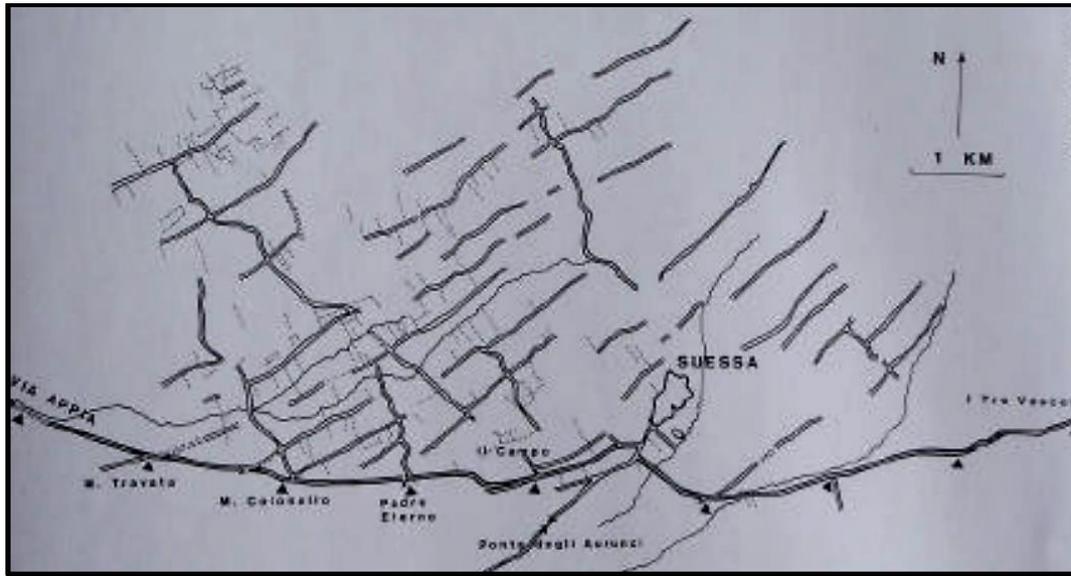


Fig. 19 - La Centuriazione romana di Suessa II.

La parte meridionale della pianura a sud del Garigliano conserva delle tracce, in verità poco numerose e poco estese, ma sufficienti ad identificare un altro catasto a maglie quadrate (Sinuessa II)³³, orientato N-21° E, il cui modulo misura 480 m: di nuovo, non sulla base dell'actus, bensì del vorsus. Pur impiegando una misura preromana, il catasto – che afferisce al territorio a nord di Sinuessa – ha, per quanto si può giudicare, una morfologia tipicamente romana, con una rete di limites e vaste strutture intermedie.

Tra il monte Massico e la direttrice Cellole-Suessa la piana conserva tracce di una maglia catastale inclinata N-58° E, la cui struttura è ritmata su un modulo di 13 actus (Suessa III)³⁴.

L'originalità di questo catasto – forse da mettere in relazione con la deduzione graccana – sta nel fatto che gli assi longitudinali, dal mare verso Suessa, sembrano più numerosi ed evidenti di quelli ortogonali, e che si delineano dei possibili raggruppamenti di maglie in grandi quadrati di 39 *actus* per lato (**Fig. 20**).

³³ Chouquer et al., op. cit. 1987, p. 171, Sinuessa II.

³⁴ Chouquer et al., op. cit. 1987, p. 172, Suessa III.

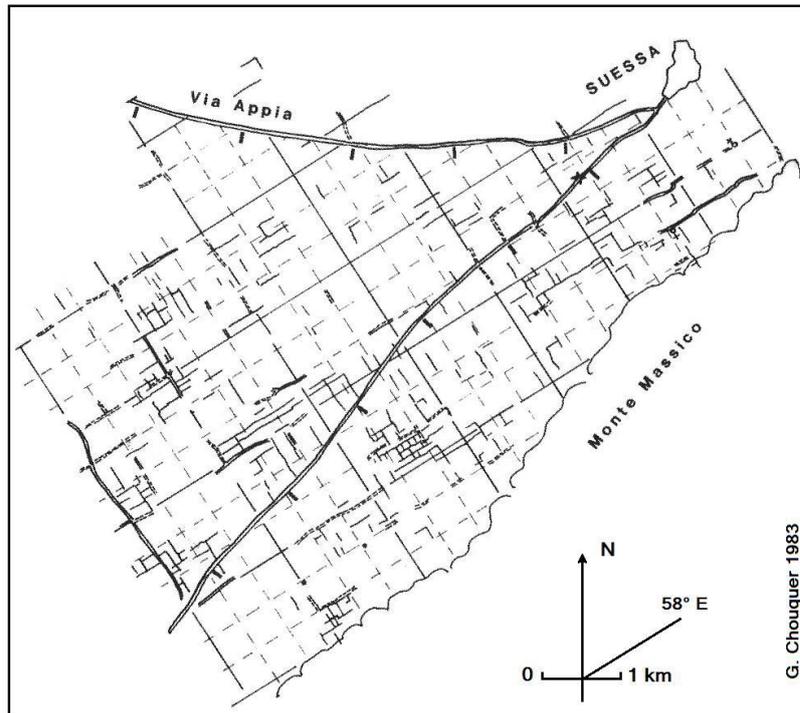


Fig. 20 - La Centuriazione romana di Suessa III.

Il catasto in esame si interrompe in corrispondenza dei primi rilievi collinari ed è delimitato dal tracciato della via Appia: è possibile, dunque, che sia coesistito quello regolare, ma non geometrico, già preso in esame per il territorio di Suessa (Suessa II).

A differenza dei precedenti, l'ultimo catasto che interessa quest'area – e che sembra aver condizionato in seguito lo sviluppo dei villaggi medioevali di S. Maria La Piana, Quintola, Carano, Piedimonte Massicano e Piedimonte Rivoli – copre la totalità della piana da Minturnae a Suessa e Sinuessa: si tratta di una centuriazione (Minturnae II – Suessa IV – Sinuessa III)³⁵ con modulo ricorrente di 20x20 *actus*, orientata N-40° E, che potrebbe essere augustea e riferibile dunque alla deduzione della colonia romana di Suessa.

L'originalità del sistema risiede nel fatto che, in realtà, esso è costituito da due settori contigui, di uguale modulo e orientamento, ma che non è possibile includere in una sola rete: il primo si estende principalmente a nord del Garigliano ed interessa il territorio di Minturno; l'altro – il cui limite si coglie immediatamente a sud-est del fiume, lungo un allineamento che attraversa i toponimi di Pietre Rotte e Pietre Bianche – arriva fino al monte Massico.

³⁵ 8 Chouquer et al., op. cit. 1987, pp. 172-173, Minturnae II – Suessa IV – Sinuessa III.

In particolare, il settore che attiene a Suessa e Sinuessa presenta una densità di vestigia planimetriche piuttosto forte nella fascia ai piedi del massiccio – dove, più che altrove, la griglia ricostruita trova coincidenze con lacerti di assi viari romani³⁶ – più labile nella parte centrale della pianura, differenza da imputare forse agli abbandoni ed agli interventi di bonifica che si sono succeduti nel tempo (Fig. 21).

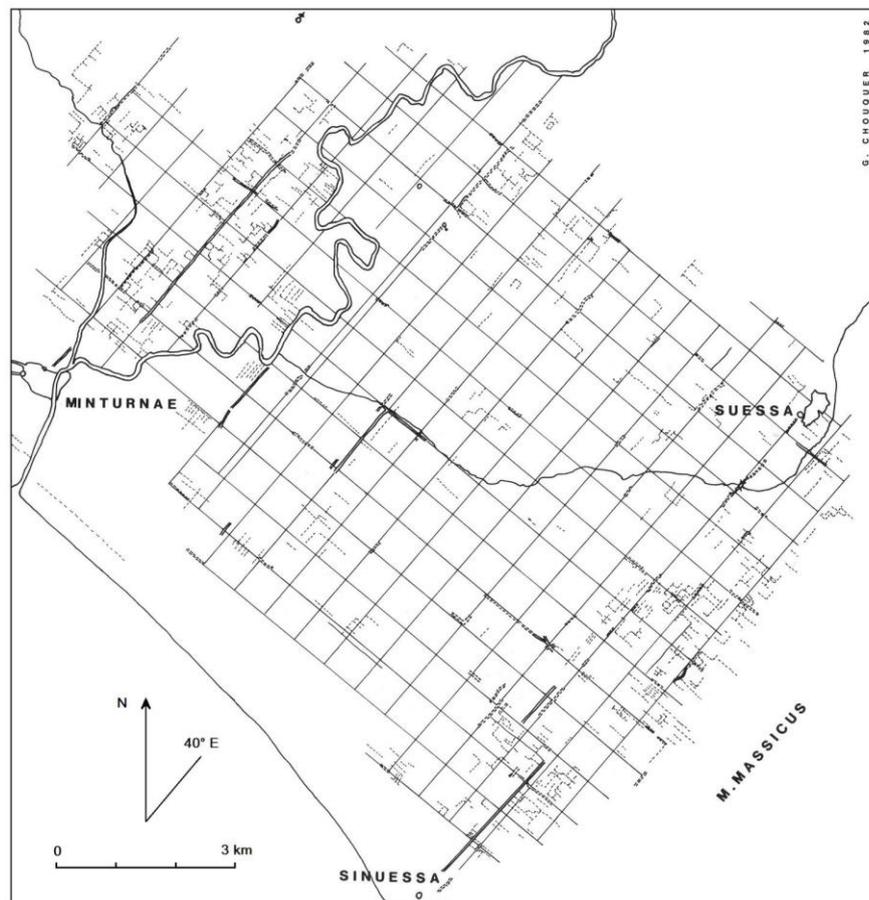


Fig. 21 - La Centuriazione romana di Minturnae II - Suessa IV- Sinuessa III.

³⁶ Il limes meridionale corrisponde ad un asse antico basolato, delimitato da due muretti in ciottoli di calcare, che corre a pochi metri dall'attuale strada vicinale della Carrera e ad essa parallelo. F. Ruffo, La Campania antica: appunti di storia e topografia, I. Dal Massico-Roccamonfina al Somma-Vesuvio, Napoli 2010, p. 51.

4.4 ANALISI DELLE PREESISTENZE ARCHEOLOGICHE

Le tracce del popolamento del territorio preso in esame (San Castrese - Maiano - Lauro - Pietrerotte), sono sfortunatamente assai scarse e si limitano per lo più al rinvenimento di materiale sporadico.

Nella Frazione di San Castrese, in località San Donato, è stata individuata una villa residenziale e di produzione con proprio approdo sul fiume³⁷.

Alla fase di occupazione romana sono riferibili alcuni tratti di acquedotto rinvenuti in prossimità della frazione di S. Castrese. Diversi condotti scavati nel banco tufaceo, con copertura a volta e fondo foderato da uno spesso strato di cocciopesto, che definiscono una rete di distribuzione fitta e complessa.

I condotti erano accessibili attraverso piccole aperture circolari, praticate nella volta, utilizzate con tutta probabilità per la manutenzione degli impianti. Si tratta, nell'insieme, di evidenze molto diffuse in questa porzione di territorio, segno di una occupazione antropica strutturata attraverso insediamenti rustici e residenziali, le cui tracce si leggono nelle numerose aree di distribuzione di frammenti fittili, individuate nel corso delle ricognizioni effettuate nelle zone adiacenti il tracciato dell'acquedotto moderno³⁸.

Oltre a testimonianze protostoriche come i resti di una tomba i cui corredo sembri ascrivibile del periodo preistorico ascrivibili alla facies del Gaudio, pertinenti a una tomba di età eneolitica e di conseguenza da una necropoli, in località Masseria Piscinola S. Giuseppe. In tale area, sono stati identificati anche alcuni ambienti a pianta rettangolare. I vani, coperti con volta a botte, ed edificati mediante murature con paramenti in opera incerta, con uno sviluppo longitudinale.

Risultavano in buono stato di conservazione ed uno dei tre conservava il rivestimento pavimentale in cocciopesto.

Inoltre, una fitta rete di cisterne e cunicoli ricavati nel banco tufaceo, erano stati realizzati al di sotto degli ambienti romani.

Ulteriori strutture murarie sono state individuate poco lontano dagli ambienti descritti.

³⁷ G. GASPARETTI: Testimonianze archeologiche delle infrastrutture idrauliche di età romana tra il Garigliano e il Massico in S. Quilici Gigli (a cura di) in Uomo, acqua e paesaggio: atti dell'incontro di studio sul tema. 1997. P. 285.

³⁸ M. L. NAVA, L'attività archeologica a Napoli e Caserta nel 2005, in Atti del XLV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2006, pp. 583-661.

Poste a quote più basse risultano pertinenti ad una struttura muraria alla quale si appoggiano altri due muri tra loro paralleli. Le strutture sono riferibili ad una villa rustica del II a.C. e in uso almeno fino al II-III d.C.³⁹.

In una ampia fascia di terreno, alle pendici della Chiesa di san Giuseppe, sempre in località San Castrese, fu individuata dalla Soprintendenza Archeologica, una ampia necropoli (**Fig. 22**).



Fig. 22 - Chiesa di San Giuseppe a S. Castrese.

Nella frazione di Lauro, in località Filetti (Sessa Aurunca) è segnalata la presenza di una necropoli di età romana caratterizzata da tombe alla cappuccina in parte distrutta da scavatori clandestini nel 1984.

Il quadro generale è stato ulteriormente ampliato dall'individuazione in loc. Piscinola di Lauro a Sessa Aurunca di una necropoli preromana cronologicamente risalente tra la fine del V e il IV sec. a.C.

Composta da tombe caratterizzate da semplici casse di tufo o di tegole, disposte parallelamente l'una all'altra e orientate in senso est-ovest; le sepolture, hanno restituito corredi semplici, disposti esternamente alla cassa (**Fig. 23**).

³⁹ PROIETTI-GASPERETTI 2003, op. cit., p. 256.



Fig. 23 - Veduta generale della necropoli aurunca di Località Piscinola.

La necropoli, essenzialmente costituita da una tipologia di sepolture semplici, con corredi composti essenzialmente da ceramica da cucina e pochi vasetti a vernice nera, si caratterizza anche per la presenza di alcune sepolture di tipo monumentale. Casse di tufo con coperture a doppio spiovente articolate da timpani decorati mediante cornici modanate e da motivi stilizzati nelle quali i corredi risultano maggiormente pregiati: vasi tipici del simposio, fra cui l’anfora e il cratere⁴⁰.

⁴⁰ M. L. NAVA, L’attività archeologica a Napoli e Caserta nel 2005, in Atti del XLV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 2005), 2006, Taranto: 583-661.

Nell’ambito del patrimonio Archeologico ed artistico, figurano nel Città di Sessa Aurunca una notevole quantità persistenze archeologiche, di cui per convenzione vengono elencati seguendo il percorso effettuato a seguito di questo studio.

Dalla strada statale Appia, superato l’alto ponte sul rio Vallone Grande si giunge a un quartiere moderno, lambito dal viale Trieste. S’imbocca sulla sinistra un percorso che conduce **all’EX CONVENTO E CHIESA DEI PADRI MINORI OSSERVANTI**, entrambi edificati per munificenza del duca Giovanni Antonio Marzano, che volle essere sepolto nella chiesa dalla semplice facciata in stile francescano.

In essa si apre un portale con architrave decorato con due angeli che sorreggono una croce potenziata, simbolo dei Marzano. L’interno, ad aula unica, rivela le trasformazioni barocche sulla struttura originaria. Tre brevi cappelle si aprono sul lato destro della navata; accanto alle due del lato sinistro se ne apre una terza sporgente dal perimetro della chiesa. Nella cappella è una statua in legno dipinto dell’Immacolata di Giacomo Colombo (attr. Villucci) e un dipinto raffigurante l’Immacolata Concezione del pittore Giovanni Lama (attr. Villucci) (**Fig. 24**).



Fig. 24 - Facciata esterna della Chiesa dei Padri Minori Osservanti.

Ritornati sul viale Trieste, si giunge alla **PORTA CAPPUCINI** (detta in antico “de lo burgo”) di tradizione rinascimentale ma rifatta nel ’700. Affiancata sui due lati da mura e da torri cilindriche, testimonia l’annessione del borgo inferiore alla città (**Fig. 25**).



Fig. 25 - Porta dei Cappuccini.

Seguendo la strada suburbana si giunge al **CONVENTO E CHIESA DI S. GIOVANNI BATTISTA**, sorti su una precedente chiesa dallo stesso titolo (1032), passata dai Benedettini ai Francescani conventuali. Nel convento riveste interesse il chiostro quadriportico (con nella campata destra colonne e capitelli di spoglio). La chiesa, dalle belle forme barocche, è costituita da una sola navata con cappelle su entrambi i lati e presbiterio piatto. Sul retro dell’altare maggiore, in marmi policromi del ’700, in una “macchina” scenografica è un Crocefisso in legno sagomato di fine XV secolo. Agli altari laterali del presbiterio son presenti due tele di un allievo di Francesco Solimena (1717) (**Fig. 26**).



Fig. 26 - Convento e Chiesa di San Giovanni Battista.

A valle del convento è la zona archeologica di particolare interesse con il **CRIPTOPORTICO** portato alla luce dal Maiuri nel 1926. Il monumento, costituito da tre bracci con copertura a botte, divisi in due navate da una fila centrale di arcate, era collegato ad un santuario. La tecnica edilizia, in opera incerta, fa risalire la struttura al periodo sillano; la decorazione in stucco è della prima metà del I sec. d. C. Gli ambienti ricevono luce da finestre strombate. Numerosi graffiti compaiono sui muri con nomi di storici e di poeti greci, versi virgiliani o frasi legate al vivere quotidiano (**Fig. 27**).



Fig. 27 - Veduta interna del Criptoportico.

A valle del criptoportico, fuori dalla cinta muraria del 313 a. C. è l'imponente **TEATRO**, interamente portato alla luce e restaurato, tra il 1999 ed il 2001, ad opera della Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta, allora diretta da Stefano De Caro, in collaborazione con l'Amministrazione comunale.

La campagna di scavi ha consentito di mettere a vista l'intera cavea (costituita da ima, media e summa cavea, con al centro un sacello), l'orchestra, le parodoi, la fastosa scaena con la porta regia, le due portae hospitales ai lati, i ricchi ornamenti di tipo architettonico e scultoreo (**Fig. 28**).



Fig. 28 - Veduta esterna del Teatro Romano.

Gli studi sul monumento hanno consentito di datare la costruzione del Teatro al tempo della deduzione della colonia augustea (fra il 30 e il 28 d. C.), con consistenti interventi di rifacimento, sotto l'imperatore Antonino Pio, ad opera di Matidia Minore – sorella di Sabina moglie dell'imperatore Adriano –, cui si deve la sontuosa decorazione in marmi policromi e la serie di statue che abbellivano in particolare la scaena, tra cui la pregevolissima statua della stessa Matidia, vista come Aura, datata alla prima metà del II secolo d. C.

Nell'area occupata dal largo S. Giovanni si estendeva verisimilmente il **FORO** che aveva come confine ad est il cardo maximus (che coincide con l'attuale corso Lucilio). Sul lato nord del Foro vi sono resti di un edificio a due piani in opera laterizia (II sec. d. C.). Su questo monumento vi sono attualmente due ipotesi: la prima, riconosce in esso un **CASTELLUM AQUAE** e un **TABULARIUM**; l'altra, invece, un **TABULARIUM** ed un **AERARIUM**. (**Fig. 29**).



Fig. 29 - Veduta interna del Tabularium.

Sul giardino pubblico prospetta la medievale **TORRE DI TRANSO** di pianta quadrata con trifora archiacuta (**Fig. 30**).



Fig. 30 - Facciata meridionale della Torre di Transo.

Sul lato sud dello stesso giardino è la **CHIESA DI S. ANNA**, cui era annesso il monastero delle terziarie francescane, il tutto edificato nel XV secolo dal duca G. A. Marzano ed ampliato nel 1471. All'interno è un pregevole cassettonato in legno con dipinti raffiguranti Storie della Vergine e di S. Anna dei pittori Michele e Francesco Curia, nonché due tele di Giuseppe Marullo del XVII sec. (attr. Villucci) (**Figg. 31-32**).



Fig. 31 - Facciata esterna della Chiesa di S. Anna Fig. 32 - cassettonato con le Storie della Vergine di S. Anna

Proseguendo lungo la via suburbana è visibile, nei pressi del Consorzio di bonifica, un tratto di muro della cinta di fortificazione della città di età sillana. Altre strutture di terrazzamento e di fortificazione si rilevano all'altezza della facciata ovest del Castello, databili tra la fine del I sec. a. C. e l'età flavia.

Su piazza XX Settembre prospetta la facciata nord del **CASTELLO**. L’edificio è noto da una fonte del 963 come *Castrum*; tra le sue mura (intro castro suessano), infatti, vi fu la redazione, innanzi al giudice Maraldo, di uno dei primi documenti del volgare italiano, noto come “placito di Sessa Aurunca”, per una contestazione di alcune terre tra il convento di S. Salvatore in Cocuruzzo e un certo Gualfrid (**Fig. 33**).



Fig. 33 - Facciata esterna del Castello ducale

Va sottolineato, però, che fin dall’860 è menzionato il gastaldato di Sessa, che poteva essere, pertanto, già sede di un fortilizio. Non è ancora ben nota la fase longobarda. Per il periodo normanno si può ritenere, dalla posizione della fabbrica, collocata in posizione marginale lungo le mura di difesa della fronte occidentale, che l’edificio ebbe funzioni di difesa e di residenza, come indica la presenza, in quello di Sessa, di un *Palatium* riportato dalle cronache. Nei tempi successivi la fortificazione, venuta nelle mani dei duchi Marzano, fu trasformata in edificio residenziale con significativi inserimenti di elementi architettonici di gusto durazzesco-catalano, di cui alcuni affiorati anche nel corso di recenti restauri. Un’elegante bifora e una finestra con cornice modanata si affacciano sul cortile interno dell’edificio, su cui prospetta una loggia catalana su archi depressi sorretti da materiali di spoglio. Analoghi elementi architettonici ornano la facciata nord del monumento. Per il tradimento di Marino Marzano nei riguardi di Ferrante, il poderoso edificio venne nelle mani di diversi viceré spagnoli. Nel primo decennio del XVI secolo fu in possesso di Consalvo De Cordoba, il Gran Capitano, vittorioso sui Francesi. Durante i moti antispagnoli del 1647, per la tassa sul macinato, il Castello vide le imprese di Domenico Colessa, detto Papone, autonominatosi Capitano generale di una fantomatica repubblica napoletana. Il terremoto del 1688 danneggiò molto la fabbrica, che venne riparata nel 1689. In seguito passò nelle mani di vari feudatari.

Nel Castello oggi ha sede il **MUSEO CIVICO**, il cui primo nucleo fu realizzato dal “Gruppo archeologico aurunco”, al quale il Soprintendente archeologo Alfonso de Franciscis ed i suoi successori concessero l’autorizzazione ad organizzare un Antiquarium con materiali provenienti da ricognizioni di superficie. I manufatti più pregevoli provengono, però, dai recenti scavi al Teatro romano, che hanno restituito un’importante messe di manufatti, tra cui sculture marmoree di notevole pregio: una statua dell’imperatore Adriano, un torso di Traiano, una testa di Plotina, nonché la grandiosa statua bicroma di Matidia Minore, ascrivita alla prima metà del II sec. d. C. (**Figg. 34-35**).



Fig. 34 - Museo Civico - Statua di Matilde Minore. Fig. 35 - Museo Civico, Busto di Traiano.

Da piazza Mercato, proseguendo per via Taddeo De Matricio, si perviene alla monumentale **CHIESA DELL’ANNUNZIATA**, la cui prima fondazione risale forse al 1494 ad opera della corporazione dei “conciaioli e dei calzolari”, nel 1734 ridisegnata – dopo il sisma del 1688 – in forme barocche dall’architetto Domenico Antonio Vaccaro (secondo la testimonianza del De Dominicis, suo contemporaneo), che realizzò la pianta con le tre navate, la cupola maiolicata, i cappelloni, la facciata e una splendida scala. A seguito della morte del Vaccaro, avvenuta nel 1745, gli interventi sulla fabbrica furono opera di un suo allievo, Giuseppe Astarita, a partire dal 1755, con l’inserimento in facciata di due campanili. L’interno, a croce greca, è suddiviso in tre navate da pilastri, con cappelle laterali con 4 altari in stucchi e gli altri due in marmi policromi del XVIII secolo. Nella prima cappella di sinistra è un santo vescovo di Alessio D’Elia; in quella di destra è raffigurata la Decollazione di S. Giovanni Battista di Domenico Antonio Vaccaro (attr. Villucci); nella seconda cappella di sinistra è un’Assunzione di Antonio Sarnelli (1761). Un S. Leone in gloria dello stesso autore è nella cappella

destra, sulla cui parete est è la tavola raffigurante S. Agata del 1601, di Vespasiano Friozzo (attr. Villucci). L’altare maggiore è sovrastato da un’Annunciazione di Sebastiano Conca, firmata e datata 1758. Nella cappella dell’Addolorata, posta a destra dell’abside, l’altare settecentesco ha al disopra una Pietà del XV secolo (**Fig. 36**).



Fig. 36- Facciata esterna della chiesa dell’Annunziata.

Ripreso il percorso, al limite nord del “borgo superiore”, s’impone alla vista il “**CASTELLO PICCIOLO DI S.BIAGIO**”, fatto erigere da Carlo I d’Angiò nel 1275.

Ridiscesi nella piazzetta Umberto I si ammira la **FONTANA DELL’ERCOLE** (1825), gruppo marmoreo che raffigura il mitico eroe che strozza il leone Nemeo, opera dello scultore Angelo Solari (**Fig. 37**).



Fig. 37 - Fontana di Ercole.

In quest’area era visibile fino al primo trentennio del XIX sec. la **PORTA DEL TROFEO**, sorta su un precedente ingresso medievale coincidente con quello di età romana, aperto nelle mura di difesa costruite nel 313 a. C., i cui resti sono visibili all’altezza del Palazzo municipale.

Questo ingresso immetteva sul cardo maximus (corso Lucilio) della città romana e, in età medievale, sul percorso del primitivo nucleo dell’abitato. Sulla sinistra del corso Lucilio, percorrendo il vicolo Marconi, che incrocia Via Tiberio Massimo, s’incontra la **CHIESETTA DI S. MARIA IN CASTELLONE**, menzionata nella Bolla di Atenulfo (1032), che presenta in facciata materiali di spoglio. La tradizione indica in questa chiesa l’antica Sinagoga degli ebrei.

Ritornati sul corso Lucilio, sulla destra s’incontra l’ottocentesca facciata del **MUNICIPIO**, che, nella sala consiliare, ospita due dipinti di Luigi Toro: Agostino Nifo al cospetto di Carlo V e Taddeo da Sessa al Concilio di Lione.

Svoltando in via Garibaldi alcuni palazzi del XV secolo conservano portali e bifore di stile durazzesco-catalano. Si giunge al **DUOMO**, la cui edificazione risale al tempo di Riccardo dell’Aquila, sotto il quale venne consacrato nel 1113.

Il tempio rivela il suo aspetto romanico, nonostante gli interventi dei secoli successivi, in particolare il XVIII, che vede la trasformazione del presbiterio, sopraelevato rispetto al vano basilicale.

Esso s’interrompe all’altezza dell’arco trionfale ed è preceduto dal coro, collocato tra le prime quattro colonne dell’edificio. Nella sue strutture perimetrali, nel portico, nella cripta si rilevano materiali di spoglio di età romana.

L’interno è costituito da un vano basilicale, diviso in tre navate da duplice fila di colonne. Un transetto non sporgente è concluso da tre absidi.

La facciata, che è ornata in alto da finestrone sormontato da rosone, è preceduta da portico a tre arcate del XIII secolo, sorretto da pilastri fiancheggiati da colonne antiche sormontate da mensole con figure animali sporgenti (**Fig. 38**).



Fig. 38 - Facciata esterna della Cattedrale.

L’arcata mediana, leggermente acuta rispetto alle altre due, è scolpita con immagini del ciclo petrino e dei mesi dell’anno.

Dei tre portali d’ingresso quello maggiore, con fiere agli stipiti, mostra un architrave, frammento del teatro romano, con figure di due pantere affrontate ad un vaso da cui vien fuori una vite con ai lati due maschere teatrali.

L’interno presenta, al di sopra degli archi della navata centrale, un rivestimento in stucchi settecenteschi. Notevole è il mosaico pavimentale del XIII secolo e il pulpito, realizzato sotto il vescovo Pandolfo (1224-1259) dallo scultore Pellegrino, ancora operante a Sessa al tempo del vescovo Giovanni III (1259-1283) (**Figg. 39-40**).



Fig. 39 - Particolare del Mosaico pavimentale.



Fig. 40 - Ambone.

Il monumento è costituito da una cassa rettangolare (decorata a motivi geometrici e figurine animali) limitata in basso da un fregio “abitato”, che poggia su arcate che gravitano su altrettante colonne, sorrette da fiere.

Allo stesso scultore appartengono sia i due rilievi con scene di Giona, sia il candelabro del cero pasquale, ricco di decorazioni, mentre sono del marmoraro Taddeo le transenne del coro. All’altare maggiore è un dipinto su tavola della prima metà del XVI secolo, la Madonna in Trono con Bambino di Marco Cardisco (attr. Villucci).

A destra del presbiterio si apre il cappellone del Sacramento, con balaustra e altare in tarsie marmoree del XVII secolo, sormontato da dipinto de La comunione degli apostoli, attribuito a Luca Giordano da Ferdinando Bologna, datato al 1659.

Sotto il presbiterio, la cripta è sostenuta da 20 colonne e da capitelli di età romana e medievale

Tornati sul corso Lucilio s’incontra la **CHIESA DI S. GIOVANNI “DE PLATEA**, esistente dall’inizio del secolo XIV, ma rifatta nel ’700. Di questa epoca è la facciata racchiusa tra due campanili. Nel secondo ordine sono statue in stucco. L’interno a navata unica, con presbiterio introdotto da arco a pieno centro e soffitto piano, ha sulla sinistra una “macchina” d’altare con statua in legno di Madonna della Misericordia del XVIII secolo.

A breve distanza è la **CHIESETTA DI S. MATTEO**, nota anche come dell’Addolorata, di origine medievale. Rimaneggiata nel ’700, conserva all’interno il gruppo ligneo della Pietà.

Di fronte è il **SEDILE S. MATTEO** di origini medievali. L’esterno è stato rimaneggiato nell’Ottocento in stile neogotico (**Fig. 41**).



Fig. 41 - Facciata esterna del Sedile di San Matteo

Svoltando per via Ugolino, sul fondo dello slargo è la chiesa e l’**EX MONASTERO DI S. GERMANO**, fondati nel 1200. Le monache seguirono la regola di S. Benedetto della congregazione di S. Giustina da Capua. La chiesa, modificata durante i secoli, mostra una semplice facciata con due nicchie con statue di santi vescovi. L’interno ad aula, conclusa da presbiterio di pianta quadrata con cupola maiolicata, rivela interesse per gli stucchi del XVII secolo. La pavimentazione a maioliche è di maestranze napoletane.

Ritornati sull’asse principale della città, nell’androne di un palazzo col numero civico 95, si nota una torre cilindrica del periodo aragonese, affiancata da una loggetta catalana, realizzata sul limite della cinta muraria del primitivo nucleo medievale che, sul corso Lucilio, aveva un ingresso denominato “Porta S. Giovanni”. Essa immetteva nel borgo inferiore caratterizzato dallo sviluppo dell’edilizia conventuale.

Deviando per via Mozart (già via Roma), sul fondo della piazza è la **CHIESA DI S. CARLO BORROMEO**, edificata nel 1615 da una compagnia di laici. Sorta su un più antico luogo di culto dedicato a S. Francesco dei pignatari, ha la facciata dalle linee semplici. L'interno ha navata unica con volta a botte lunettata con due cappelle per lato. Nella prima di destra un dipinto settecentesco raffigura Madonna con Bambino tra i SS. Agostino e Lazzaro. La cripta dall'altare settecentesco ha una saletta funeraria dove i cadaveri erano deposti su seggi in muratura e lasciati decomporre secondo un'usanza antica.

Poco oltre è l'**EX CONVENTO DI S. DOMENICO** ed il campanile della diruta chiesa dedicata al santo. Tutta la fabbrica sorse nel 1425, su un'area concessa ai frati predicatori da G. A. Marzano, quando, per rendere sicura la sua dimora, demolì il loro antico convento che era presso il Castello. Il complesso, di recente restaurato, ha un chiostro in stile tardo-gotico alle cui pareti affiorano brani di affreschi che rappresentano storie della vita di S. Domenico e di altri personaggi ecclesiastici. Nell'ex oratorio dei frati, posto presso l'ingresso del convento, sede oggi dell'Arciconfraternita del SS. Rosario, sull'altare maggiore, è la tela Madonna del Rosario con i santi Domenico e Caterina, opera del pittore Francesco Solimena, firmata e datata 1730, e restaurata di recente.

Tornati sull'asse principale della città e proseguendo il percorso in discesa, si incontra a sinistra la **CHIESA DELLA SS. TRINITÀ**, poi di **S. AGOSTINO** sotto i Marzano. L'ex convento, oggi sede del Convitto e del Liceo classico statale, intitolati entrambi al filosofo sessano Agostino Nifo, nonché del Liceo Musicale e coreutico, fu realizzato dall'ing. Francesco Gasperi sul finire del XVIII secolo (attr. G. Di Marco – G. Parolino) per ampliamento dello stesso convento. La chiesa fu fondata nel 1363 sul sito del palazzo di Giacomo Galluccio. Nel XVIII secolo l'edificio subì trasformazioni ad opera di Ferdinando Sanfelice. L'interno è a navata unica con tre cappelle per lato con altari del '700. Nella prima cappella a destra, trasferita dalla chiesa di S. Domenico, è la moderna tomba del Nifo. Di notevole interesse il cassettonato ligneo in parte dorato, con al centro un dipinto su tela della Santa Trinità con S. Agostino dello stesso Sanfelice. Sul lato corto del cassettonato due aquile sorreggono tra gli artigli una un libro, l'altra il cuore fiammeggiante degli agostiniani. Il presbiterio è sormontato da cupola ellittica priva di tamburo, inglobata in una struttura di copertura. Il pavimento, ricco di decorazione, è opera di “riggiolari” napoletani del '700.

Seguendo il percorso, sulla destra è posta la **CHIESA DI S. STEFANO**, fondata con l'ex monastero delle clarisse nel 1240, che presenta un piccolo chiostro gotico che affaccia sulla strada. La chiesa ha una semplice facciata. L'interno è a navata unica coperta da volta a botte lunettata e presbiterio con cupola maiolicata del XVII secolo. Gli stucchi sono barocchi. Ai lati del presbiterio sono due tele del pittore Coscia (1754). Sulla sinistra della strada compare la **CHIESA DI S. GIACOMO**, edificata nel XV secolo, con ospedale per pellegrini. Essa presenta una facciata articolata su ordini di lesene. Il primo, in cui si apre il portale, è concluso da trabeazione. L'ordine superiore sorregge un timpano acuto con al disotto ampio finestrone. Sulla sinistra si eleva un campanile privo di fastigio, crollato. L'interno, che è a croce greca, articola il suo spazio intorno alla cupola maiolicata, priva attualmente di lanternino. L'altare maggiore è in marmi del '700.

A circa 2 km dall'abitato un percorso, ancora in parte ricoperto da basoli in trachite, raggiunge il **PONTE RONACO**, o Ponte degli Aurunci, a 21 arcate a tutto sesto, con pilastri di 15 metri di altezza nella parte centrale del pendio ove scorre il rio Travata. L'asse viario congiungeva Suessa con l'Appia e la colonia maritima di Sinuessa.

Il monumento per il paramento in opera mista delle spalle e dei pilastri e per le arcate con bipedales negli archi, può essere datato alla prima metà del II sec. d. C. (**Fig. 42**).



Fig. 42 - Ponte Ronaco.

Infine, ritornati sul viale Trieste, diretti verso Roccamonfina, nella parte alta dell’attuale città, una visita merita la **CHIESA CON L’EX CONVENTO DEI CARMELITANI** (1590), che ospitò dal 1813 l’Ospedale civile ed oggi il Centro Igiene Mentale.

Nelle immediate vicinanze di questa fabbrica è la **BASILICHETTA DI S. CASTO** con cimitero sotterraneo paleocristiano, che sembra risalire al V sec. d. C.

Nella chiesetta vi era un sarcofago, con frattura nella parte sinistra, di fine III sec. d. C.

È utilizzato attualmente come basamento dell’altare nel santuario dedicato ai Santi Casto e Secondino, presso il nuovo Seminario (**Fig. 43**).



Fig. 43 - Ingresso alle Catacombe di S. Casto

Dunque il territorio del comune di Sessa Aurunca si inserisce all’interno di un settore della piana campana da sempre abitato con un continuo rapporto dinamico tra l’opera dell’uomo e l’azione della natura e del tempo sul paesaggio e sulle testimonianze archeologiche.

Esse impongono un rinnovato interesse, con metodologie di intervento finalizzate alla salvaguardia e alla valorizzazione, in equilibrio sostenibile tra le esigenze legate al nuovo sviluppo urbano e quelle della conservazione delle sue testimonianze storiche – archeologiche⁴¹.

⁴¹ Si ringrazia la BIBLIOTECA DIOCESANA LEONE XIII, e l’ARCHIVIO STORICO GIOVANNI MARIA DIAMARE per la concessione alla consultazione del materiale bibliografico e alla visione del materiale fotografico.

5 SINTESI GEOGRAFICA, IDROLOGICA E GEOMORFOLOGICA

Il territorio comunale di Sessa Aurunca è situato al margine settentrionale della Piana Campana, un’ampia depressione (graben) che si estende dalle propaggini dell’Appennino fino al mar Tirreno (Fig. 44).

La genesi del margine campano si inserisce nella più ampia evoluzione geodinamica dell’Italia e del Mediterraneo caratterizzata dallo scontro della Placca Africana con la Placca Euro-Asiatica, che ha portato alla formazione della catena alpina e successivamente degli Appennini (legati alla subduzione della Placca Africana al di sotto di quella Euro-Asiatica).

In particolare, l’assetto strutturale della Piana Campana è legato alla tettonica distensiva che ha interessato il sistema Appennino - Mar Tirreno (bacino di retroarco) negli ultimi stadi della sua evoluzione, tra il Pliocene superiore ed il Pleistocene.

I bordi della Piana sono caratterizzati da faglie dirette, ad orientamento NE-SW, NW-SE e E - W, delimitanti i massicci carbonatici che costituiscono le strutture marginali del graben.

A queste strutture tettoniche recenti sono connessi anche i fenomeni vulcanici dei Campi Flegrei, del Somma-Vesuvio e del Roccamonfina. Le zone vulcaniche sono ubicate laddove le faglie hanno determinato il maggior rigetto e quindi il massimo sprofondamento.

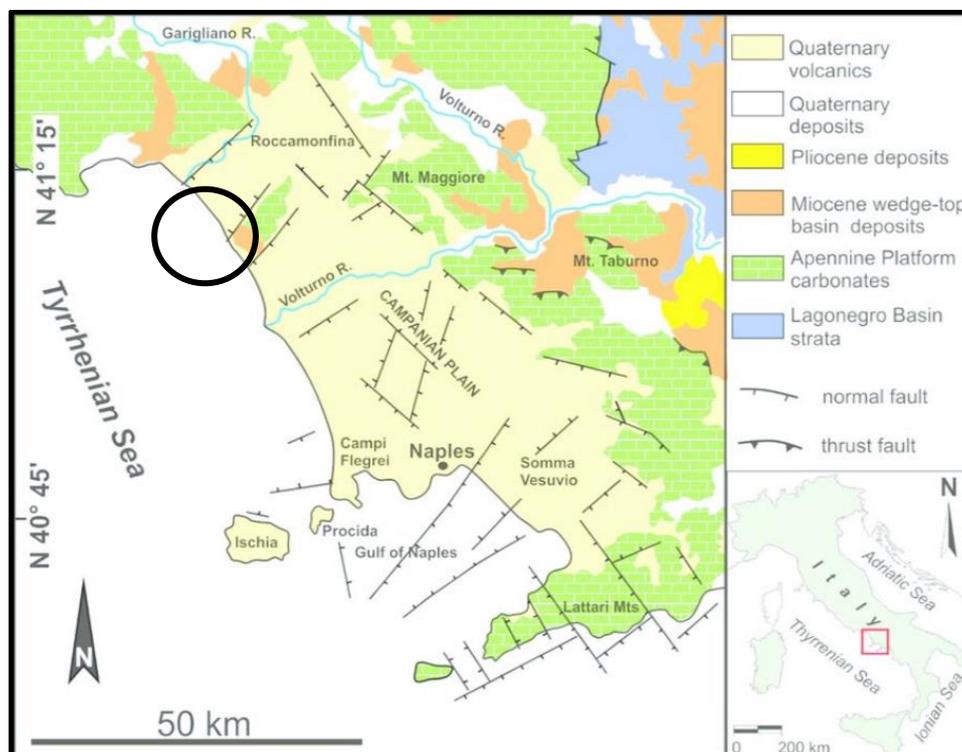


Fig. 44 - Carta geologica e strutturale della Campania con evidenziata l’area interessata (da Vitale e Isaia 2014).

L’area, oggetto di questa valutazione archeologica, si caratterizza non solo per un considerevole estensione dell’ambito territoriale, ma soprattutto per la particolarità della conformazione morfologica ed orografica di tali aree.

L’evoluzione della pianura del Garigliano è il risultato di una serie di fattori come le fluttuazioni glacio-eustatiche del livello del mare, l’apporto detritico da parte dei fiumi appenninici e l’accumularsi di lave e piroclastiti emessi dal locale centro vulcanico di Roccamonfina.

La Piana, colmata da depositi marini, fluviali e vulcanici, è una depressione strutturale originatasi nel corso del Pleistocene inferiore, circa 1.700.000 anni fa, lungo le faglie che interessano i rilievi carbonatici della dorsale del monte Massico (a sud-ovest) e dei monti Aurunci (verso nord-ovest).

Proprio da queste faglie si originarono la fossa tettonica costiera ed il concomitante sollevamento dei due massicci carbonatici.

Nel Pliocene superiore, lungo le fratture che limitano a nord-est la depressione, iniziò, inoltre, un’intensa attività vulcanica, che ha portato, nel tempo, alla genesi del distretto del Roccamonfina.

Il vulcano, attivo tra 630.000 e 53.000 anni fa – pertanto è il più antico della Campania –, alto 1.006 metri, si estende, oggi, su una superficie di 400 km² circa, con un volume minimo di 100 km³. Strutturalmente assomiglia molto al Vesuvio, di cui ricorda la struttura morfologica, ma ne è molto superiore per dimensioni, avendo un diametro di oltre 15 chilometri (osservando l’attuale pendenza dei suoi fianchi, è stato calcolato che il cono raggiunse l’altezza di 1.800 metri!).

Possiede una cinta calderica di forma ellittica, allungata in direzione NW-SE, con un diametro di circa 6 km: al suo interno si formò un lago, in seguito prosciugatosi e colmato, poi, da nuove eruzioni, che portarono, infine, alla formazione dei domi del monte Santa Croce (m 1005) e del monte Lattani (m 810). All’interno della caldera, oggi, è il centro abitato della stessa Roccamonfina.

Durante la sua attività il vulcano eruttò da 110 a 130 km³ circa di materiali lavici. Ciò nonostante, questo territorio era abitato sin dalla più lontana preistoria: proprio sulle pendici del Roccamonfina, nel comune di Tora e Piccilli, sono state ritrovate, infatti, orme umane impresse nella cenere vulcanica: tre individui, appartenenti all’uomo di Heidelberg, vissuto nel Pleistocene medio e progenitore dell’uomo di Neanderthal, scesero lungo il pendio formato dalle ceneri, ancora poco consolidate, di un’eruzione avvenuta circa 385.000 anni fa.

In epoca romana, probabilmente fino al medioevo, dai materiali lavici si ricavavano le pietre molari per le macine da cereali e per i frantoi, largamente diffuse e ritrovate anche nell’antica Pompei.

Erano, inoltre, celebrate le virtù salutifere delle sue abbondanti sorgenti di acque termali e minerali, in prossimità delle quali si trovavano luoghi di culto frequentati sin da età preromana.

Oggi, della sua attività vulcanica, rimangono le nutrite sorgenti di acque minerali e termali, presenti nel territorio di Suio, Sessa Aurunca, Teano e Francolise.

Anche la più famosa acqua “effervescente naturale”, di frequente sulle nostre tavole, benché sgorgi a Riardo, proviene da falde acquifere, originatesi tra il vulcano di Roccamonfina ed il monte Maggiore: è proprio durante il percorso sotterraneo attraverso le rocce vulcaniche – un tragitto della durata di almeno 10 anni! –, che l’acqua si arricchisce naturalmente di anidride carbonica (Fig. 45).

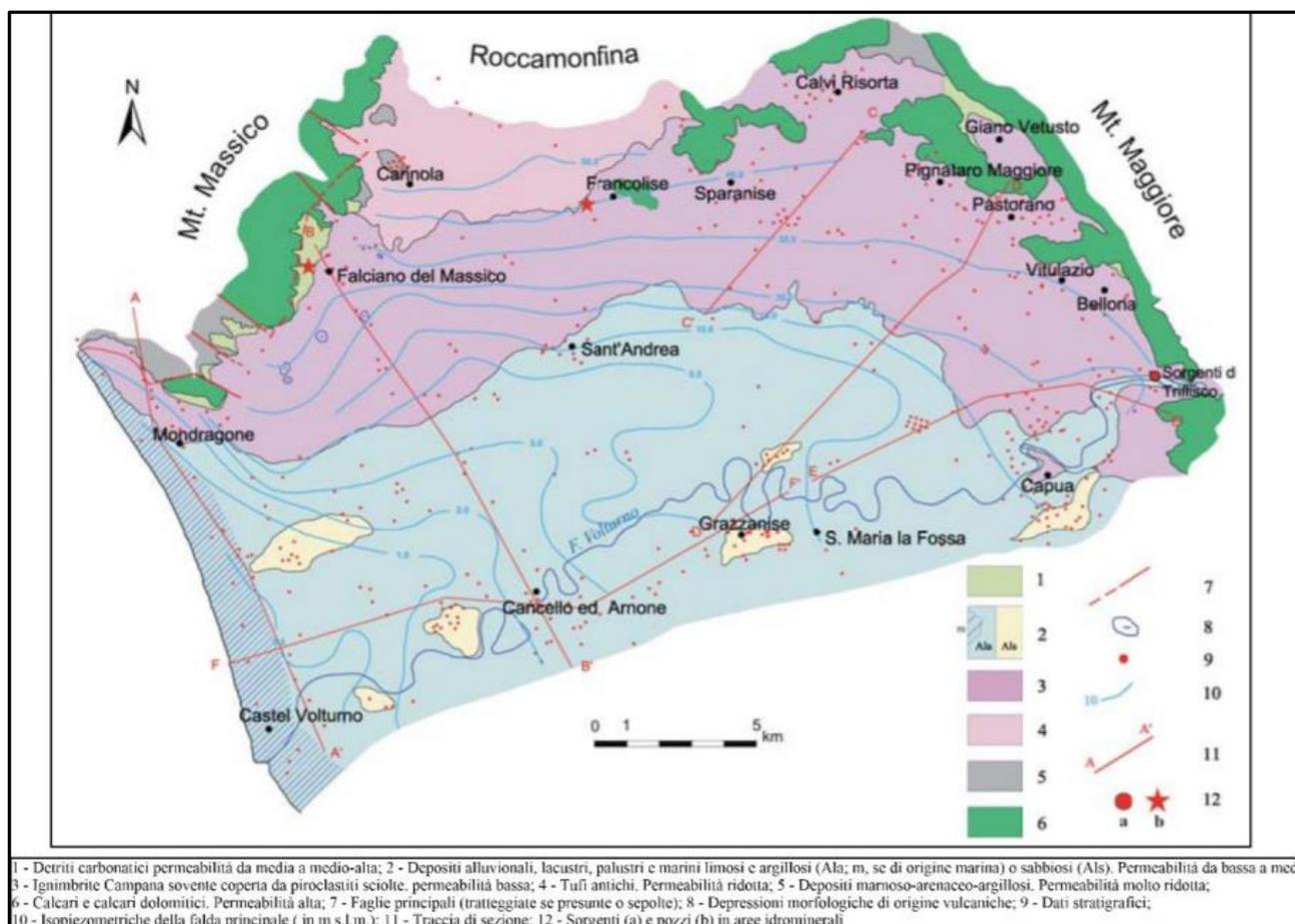


Fig. 45 - Schema idrogeologico ed assetto piezometrico della porzione centro – settentrionale della Piana Campana; (Corniello, A & Ducci, Daniela & Trifuoggi, Marco & Rotella, M & Ruggieri, Giovanni. (2010).

6 FOTOINTEPRETAZIONE

Ai fini dell'individuazione di possibili anomalie da fotointerpretazione presenti nell'area di progetto, sono state individuate e sovrapposte ai tracciati tutte le foto satellitari disponibili in rete per la libera consultazione.

Le foto satellitari sono disponibili sul sito del Ministero dell'Ambiente⁴² (**Figg. 46 - 50**), e su quello della Regione Campania⁴³ (**Fig. 51**) e Google Earth (**Fig. 52**).

Di tali foto sono state analizzate solo quelle ricadenti nelle aree interessate dal progetto ed elencate di seguito:

Geoportale Nazionale - Ministero dell'Ambiente

- Ortofoto in bianco e nero anno 1988-1989
- Ortofoto in bianco e nero anno 1994-1998
- Ortofoto a colori anno 2000
- Ortofoto a colori anno 2006
- Ortofoto a colori anno 2012

Regione Campania:

- Copertura aerofotogrammetrica 1989
- Copertura aerofotogrammetrica 1994
- Copertura aerofotogrammetrica 1998
- Copertura aerofotogrammetrica 2004/2005
- Copertura aerofotogrammetrica 2016/2017

⁴² Geoportale Nazionale - <http://www.pcn.minambiente.it/viewer/>

⁴³ https://sit2.regione.campania.it/STWebGisApp/Map?id-map=mappa_fotogrammi



Fig. 46 - Foto aerea del 1988 in B/N. In evidenza in rosso l'area interessata al Campo FV (da Ministero dell'Ambiente).



Fig. 47 - Foto aerea del 1994. In evidenza in rosso l'area interessata al Campo FV (da Ministero dell'Ambiente).

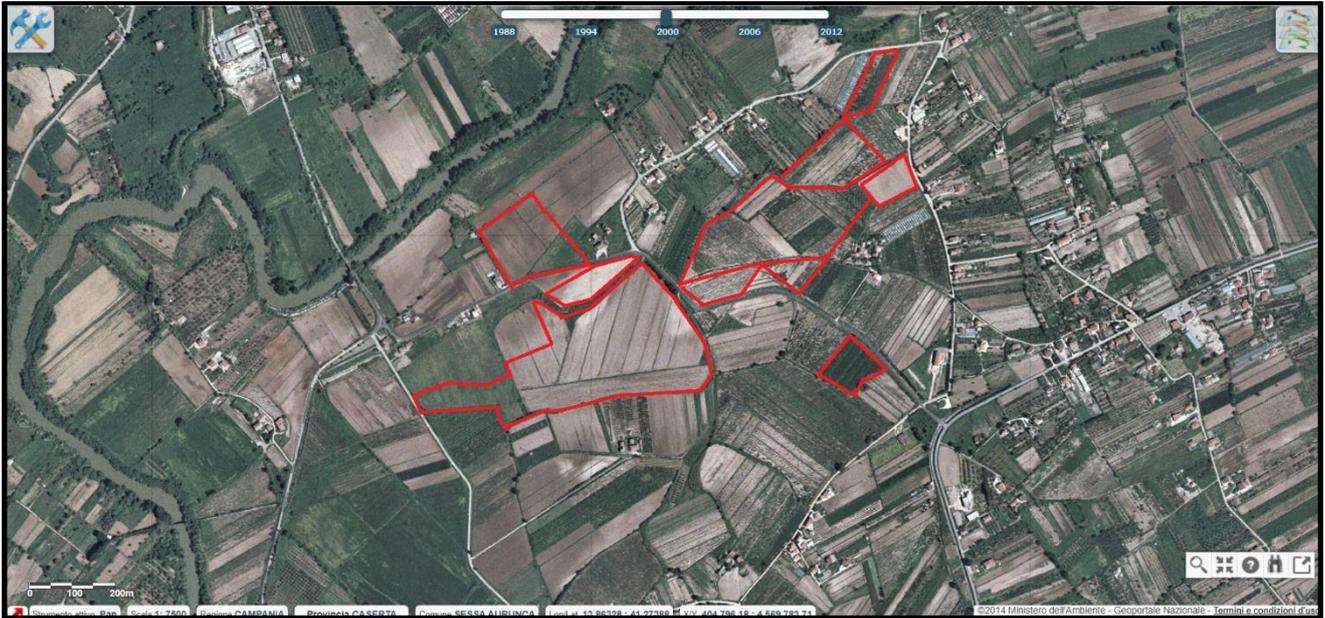


Fig. 48 - Foto aerea del 2000. In evidenza in rosso l'area interessata al Campo FV (da Ministero dell'Ambiente).



Fig. 49 - Foto aerea del 2006. In evidenza in rosso l'area interessata al Campo FV (da Ministero dell'Ambiente).



Fig. 50 - Foto aerea del 2012. In evidenza in rosso l'area interessata al Campo FV (da Ministero dell'Ambiente).



Fig. 51 - Foto aerea del 2016. In evidenza in rosso l'area interessata al Campo FV (da Sistema Informatico Territoriale della Campania).



Fig. 52 - Immagine satellitare del 2019. In evidenza in rosso l’area interessata al Campo FV (da Google Earth).

L’osservazione è stata mirata principalmente all’individuazione di tracce anomale, leggibili attraverso l’analisi delle scale di grigio e il confronto con le ortofoto a colori.

L’analisi delle foto satellitari si è soffermata in particolare modo in località Maiano, area di maggior intervento ricognitivo, in cui non ha riscontrato nessuna anomalia nel terreno.

Le altre aree interessate, tra cui il passaggio del cavidotto e dalla Cabina di Trasformazione essendo di natura meno invasiva e anch’esse rappresentate da intervento ricognitivo non ha tenuto conto di una fotointerpretazione significativa (**Fig. 53**).



Fig. 53 - Immagine satellitare del 2019. In evidenza in rosso l’area interessata alla Cabina di Trasformazione MT/AT (da Google Earth).

7 RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA

7.1 PREMESSA

Ai fini del completamento della valutazione dell’impatto archeologico dell’opera, è stata condotta una campagna di ricognizione lungo il tracciato partendo dall’analisi del Campo Fotovoltaico, in località Maione, del tracciato del cavidotto interrato, sulla SP 124, fino ad arrivare al punto in cui è posta la Cabina di trasformazione anch’essa inserita all’interno di un terreno agricolo (**Fig. 54**).

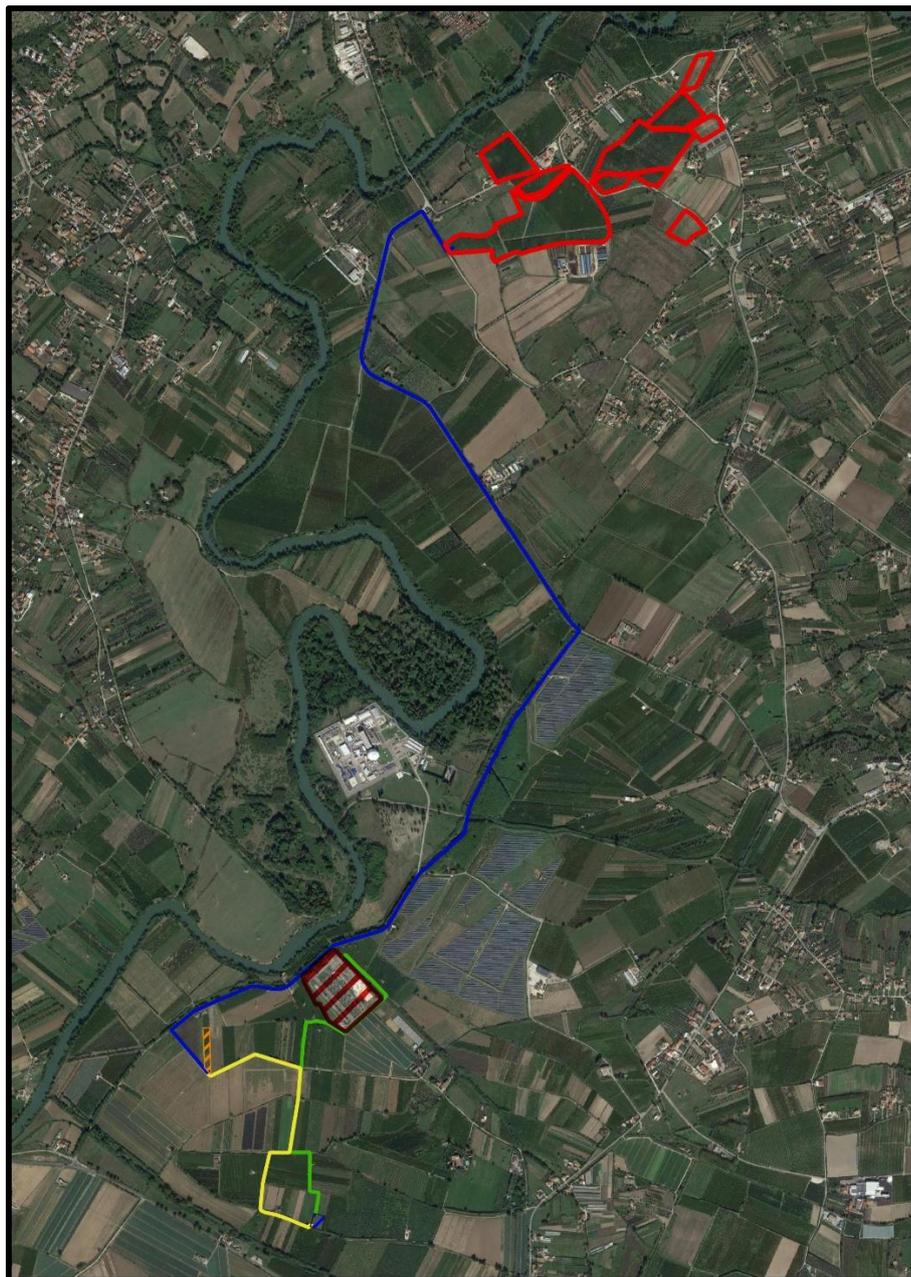


Fig. 54 - Immagine dell’intera area di intervento (Campo FV), Passaggio del Cavidotto, Cabina di Trasformazione MT/AT, e area della centrale elettrica TERNA.

L’attività di ricognizione è stata svolta nel mese di Settembre 2021.

Per convenzione, l’area, è stata suddivisa in unità di ricognizione (**UR 1- 5**) per le quali sono state compilate le schede UR poste di seguito.

I limiti di ciascuna UR sono stati definiti sulla base alla tipologia di occupazione della zona circostante il percorso dell’Impianto Fotovoltaico, del Cavidotto, e della Cabina di Trasformazione, caratterizzate da aree ad uso agricolo, industriale e abitativo (**Fig. 55**).



Fig. 55 - Immagine in rossa dell’intera area di ricognizione e della sua suddivisione in UR (1-5) (da google Earth).

La superficie totale dell’impianto FV, posto tra la SP124 e la SP 308, è pari a 27,09 m², mentre la lunghezza del cavidotto interrato fino alla Cabina di Trasformazione del Gestore di Rete TERNA è pari a circa 5.479 Km.

La ricognizione delle aree intorno alla strada sono state effettuate entro un buffer di 100 m.

In fase di documentazione si sono registrati principalmente i dati relativi alle riprese fotografiche, all’uso del suolo (tenendo conto delle suddivisioni standard in ARATO, SEMINATO/COLTIVATO, URBANIZZATO, INCOLTO e NON ACCESSIBILE) e alla visibilità (“nulla”, “scarsa”, “discreta”, “buona”)

Per quanto riguarda l’uso del suolo, i termini scelti sintetizzano un’ampia gamma di utilizzo delle superfici:

- ARATO: si intendono tutti i terreni che, al momento della ricognizione, si trovavano in fase di aratura o fresatura e non erano ancora stati oggetto di semina;
- SEMINATO/COLTIVATO: si intendono tutti i terreni che, al momento della ricognizione, vedevano già le coltivazioni nate o sul nascere; fanno parte di questa categoria anche orti, vigneti ecc.
- URBANIZZATO: si intendono tutte le aree cementificate, recintate, asfaltate ecc. quali strade, edifici pubblici o privati con e senza recinzioni, autostrade, parcheggi ecc.
- INCOLTO: si intendono tutti i campi o le aree non coltivate o non arate, quali terreni a riposo, aree a bosco ecc.

I risultati della ricognizione applicati alla fotointerpretazione diacronica, mostrano gli effetti delle bonifiche associate alle opere di urbanizzazione dell’intera area, verificatasi negli ultimi 25 anni.

Tuttavia allo stato attuale ampie porzioni degli areali limitrofi alle opere è costituito da terreni adibiti a coltivazioni.

7.2 RICOGNIZIONE CAMPO FOTOVOLTAICO (UR 1-5)

L’attività di ricognizione è iniziata in data 01/09/2021 e terminata in data 02/09/2022, nell’area di intervento, in località Maione, (UR 1-5) nel territorio comunale di Sessa Aurunca in cui verranno installati i moduli fotovoltaici,

L’area collocata tra la SP 124 e la SP 308, è caratterizzata da terreno agricolo, di cui nella maggior parte delle unità è coperta da vegetazione e da frutteti, con scarsa visibilità.

L’area è circondata da aziende agricole e da unità abitative. (Fig. 56).



Fig. 56 - Dettaglio dell’area di intervento.

In quest’area sono stati individuati dei conici di ripresa e l’uso dei suoli, ciascun per ogni lato dello stesso campo.

A seguito della ricognizione non si intercettano evidenze archeologiche (Fig. 57-61).



Fig. 57 - Dettaglio dell'area UR 1, prospetto N-E, con utilizzo del suolo “coltivato”, cono di ripresa n° 1.



Fig. 58 - Dettaglio dell'area UR 2, prospetto SUD, con utilizzo del suolo “coltivato”, cono di ripresa n° 5.



Fig. 58 - Dettaglio dell'area UR 3, prospetto N - W, con utilizzo del suolo “coltivato”, cono di ripresa n° 9.



Fig. 59 - Dettaglio dell'area UR 4, prospetto S - W, con utilizzo del suolo “coltivato”, cono di ripresa n° 7.



Fig. 60 - Dettaglio dell'area UR 5, prospetto S - E, con utilizzo del suolo “coltivato”, cono di ripresa n° 1.

Di seguito la tabella con i coni di ripresa e l'uso del suolo (UR 1-5).

UR 1	USO SUOLO	VISIBILITA'
1 prospetto Nord - Est	COLTIVATO	SCARSA
2 prospetto Nord	COLTIVATO	SCARSA
3 prospetto Nord	INCOLTO	DISCRETA
4 prospetto Nord	INCOLTO	DISCRETA
5 prospetto Ovest	COLTIVATO	SCARSA
5 prospetto Ovest	COLTIVATO	SCARSA
6 prospetto Sud - Ovest	COLTIVATO	SCARSA
7 prospetto Sud - Est	COLTIVATO	SCARSA
8 prospetto Sud	COLTIVATO	SCARSA
9 prospetto Est	COLTIVATO	SCARSA
10 prospetto Sud - Est	INCOLTO	DISCRETA
UR 2	USO SUOLO	VISIBILITA'
1 prospetto Nord - Est	COLTIVATO	SCARSA
2 prospetto Nord	COLTIVATO	SCARSA
3 prospetto Nord	INCOLTO	DISCRETA
4 prospetto Sud - Ovest	COLTIVATO	SCARSA
5 prospetto Sud	COLTIVATO	SCARSA
UR 3	USO SUOLO	VISIBILITA'
1 prospetto Nord - Est	COLTIVATO	SCARSA
2 prospetto Sud - Est	COLTIVATO	SCARSA
3 prospetto Sud - Ovest	COLTIVATO	SCARSA
4 prospetto Nord - Ovest	INCOLTO	SCARSA
UR 4	USO SUOLO	VISIBILITA'
1 prospetto Est	COLTIVATO	SCARSA
2 prospetto Sud - Est	COLTIVATO	SCARSA
3 prospetto Sud - Est	COLTIVATO	SCARSA
4 prospetto Sud - Est	COLTIVATO	SCARSA
5 prospetto Sud	INCOLTO	DISCRETA
6 prospetto Ovest	INCOLTO	DISCRETA
7 prospetto Sud - Ovest	COLTIVATO	SCARSA
8 prospetto Sud - Ovest	COLTIVATO	SCARSA
9 prospetto Nord - Ovest	COLTIVATO	SCARSA
10 prospetto Nord - Ovest	COLTIVATO	SCARSA
UR 5	USO SUOLO	VISIBILITA'
1 prospetto Sud - Est	COLTIVATO	SCARSA
2 prospetto Nord - Est	COLTIVATO	SCARSA
3 prospetto Nord - Ovest	COLTIVATO	SCARSA
4 prospetto Sud - Ovest	COLTIVATO	SCARSA

7.3 RICOGNIZIONE PASSAGGIO CAVIDOTTO

L’attività di ricognizione lungo tutto il tracciato del cavidotto, è iniziata in data 02/09/21.

La parte iniziale del cavidotto è caratterizzata da un’area a suolo agricolo in direzione nord - ovest, nell’area stessa in cui verrà realizzato il campo FV (**Fig. 61**).



Fig. 61 - Ingresso al Campo FV, dove verrà posizionato il cavidotto

La parte restante del cavidotto devia verso nord - ovest, per seguire parte della SP 124, fino all'area in cui verrà realizzata la Cabina di Trasformazione, e avrà una lunghezza pari a circa 5.479 Km (**Fig. 61**).



Fig. 61 - Dettaglio della strada sterrata, in cui verrà effettuato lo scavo per il cavidotto.

L'occupazione per l'installazione del cavidotto sarà limitata temporalmente ed in termini di spazio, le dimensioni della trincea avranno una larghezza pari a 60/80 cm ed una profondità di 1,2 m.

La posa in opera del cavidotto implicherà uno scavo ed una modifica temporanea della morfologia che verrà ripristinata con il successivo ritombamento.

Una volta collocato il cavidotto nella trincea, i materiali escavati, temporaneamente accantonati lungo la pista di lavoro in precedenza, saranno ricollocati nella trincea e ricompattati fino alla quota di piano campagna.

7.4 RICOGNIZIONE CABINA DI TRASFORMAZIONE MT/AT

L’attività di ricognizione lungo l’ultimo tratto in cui ha sede la Cabina di Trasformazione MT/AT, è iniziata in data 02/09/21.

L’area è collocata all’interno di un campo agricolo nel comune di Sessa Aurunca, non lontano dal Gestore di Rete TERNA, lungo la SP 124 (**Fig. 62**).



Fig. 62 - Immagine dell’ingresso alla Stazione elettrica Terna, lungo il percorso del Cavidotto

La visibilità risulta essere scarsa, per la presenza di frutteti e con la presenza di un rudere oramai in stato di abbandono (Figg. 63-64-65).



Fig. 63 - Immagine dell'area di ingresso del cavidotto alla Cabina di Trasformazione MT/AT



Fig. 64- Immagine dell'area in cui verra realizzata la Cabina di Trasformazione MT/AT con sullo sfondo la presenza di un rudere in stato di abbandono.



Fig. 65 - Immagine del campo agricolo (prospetto SUD), in cui verrà realizzata la Cabina di Trasformazione MT/AT

Tutti e tre le aree sono caratterizzati, su entrambi i lati della strada, da coltivazioni a serre e in piccola parte da civili abitazioni.

Non si intercettano evidenze archeologiche.

8 VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO E DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO

Nella presente relazione, come già anticipato, vengono riportati i risultati dell’indagine archeologica avente come obiettivo la redazione della valutazione del rischio archeologico relativa al progetto descritto nell’Introduzione proposto da Aton22 srl.

Lo studio è realizzato in ottemperanza all’articolo 25 del Decreto Legislativo n. 50/2016 che ha ampliato le disposizioni contenute negli artt. 95 e 96 del Decreto Legislativo n. 163 del 2006 con la finalità di fornire indicazioni sull’interferenza tra le opere in progetto ed eventuali preesistenze di interesse storico-archeologico.

Nel dettaglio il punto di approdo del Campo FV, il percorso del cavidotto interrato è la Cabina di Trasformazione MT/AT, sono situati nel territorio comunale Sessa Aurunca (CE).

La valutazione del rischio archeologico è stata strutturata in differenti gradi relativi al potenziale impatto che le opere in progetto presentano rispetto alle evidenze individuate attraverso l’associazione dei dati emersi dall’indagine di superficie, dall’analisi delle foto aeree e dalle fonti bibliografiche.

Sono stati adottati, quindi, i seguenti parametri dell’impatto archeologico, basati sulla distanza e sull’entità dei siti individuati rispetto alle opere in progetto e alle particelle indagate:

il potenziale archeologico si definisce come la probabilità, in relazione a un determinato contesto territoriale, che esistano resti archeologici conservati è, quindi, rappresenta sostanzialmente un modello predittivo. Il valore della probabilità viene in questa sede espresso in termini numerici utilizzando i parametri descritti nella circolare MIBACT 1/2016;

il rischio archeologico relativo è quindi ipotizzato mettendo in relazione il potenziale archeologico, la tipologia dell’insediamento antico e la tipologia dell’intervento e si definisce come la probabilità che un dato intervento o destinazione d’uso previsti per un ambito territoriale vadano a intercettare depositi archeologici.

Per determinare il rischio archeologico occorre quindi disporre dei dati sul potenziale archeologico e farli interagire con quelli relativi al fattore di trasformazione del territorio (destinazione d’uso previsto da un piano territoriale, opera pubblica ecc.), al fine di ottenere un modello predittivo del rischio che questi interventi comporteranno sulla conservazione dei resti archeologici.

Anche in questo caso sono stati adottati i parametri del rischio archeologico definiti secondo la circolare 1/2016, basati sulla distanza e sull’entità dei siti individuati rispetto alle opere in progetto e alle particelle indagate.

I livelli di rischio sono pertanto classificati nel seguente modo: 0-nessuno, 1-inconsistente, 2-molto basso, 3-basso, 4-medio, 5-medio-alto, 6-alto, 7-esplicito.

Dal punto di vista della resa grafica, nella Carta del Potenziale Archeologico i gradi da 0 a 10 sono espressi con i colori indicati nella “Tavola dei gradi di potenziale archeologico” dell’allegato 3 alla circolare 1/2016 (**Tab. 1**).

Nella Carta del Rischio Archeologico, il grado di rischio è espresso mediante l’utilizzo di quattro colori: verde (scuro e chiaro per i gradi 0 e 1), giallo (chiaro e scuro per i gradi 2 e 3), arancio (chiaro e scuro per i gradi 4 e 5) e rosso (chiaro e scuro per i gradi 6 e 7).

I gradi del potenziale archeologico e del rischio archeologico sono riassunti nella **Tab. 2**

8.1 IL POTENZIALE ARCHEOLOGICO

La valutazione del Rischio Archeologico lungo i diversi tracciati, ha tenuto conto delle presenze archeologiche comprese nel raggio di 9 km ricavate dalla ricerca bibliografica edita, dalla analisi delle foto aeree e dai dati della ricognizione sul campo.

Attraverso l’analisi incrociata dei dati ottenuti attraverso tali attività di indagine è possibile trarre sinteticamente alcune conclusioni riguardanti l’impatto archeologico dell’opera.

L’attività di ricognizione archeologica è stata effettuata per la maggior parte su strada asfaltata la cui fascia di buffer circostante è caratterizzata, per la maggior parte, da un uso agricolo intensivo con coltivazioni a serre e coltivazioni ortive.

In minima parte l’area circostante la strada è caratterizzata da aree a carattere industriale e abitativo. Dove possibile, sono stati oggetto di ricognizione di superficie campi a coltivazione ortiva e incolti che hanno restituito una scarsa visibilità.

Per tale motivo a gran parte delle UR esplorate è possibile attribuire, in relazione ai gradi di potenziale stabiliti dalla “Tavola dei gradi di potenziale archeologico”, un potenziale archeologico di **grado 3 (Basso)**. Il contesto territoriale circostante dà esito positivo. Il sito si trova in una posizione favorevole, ma sono scarsissimi gli elementi concreti che attestino la presenza di beni archeologici).

8.2 IL RISCHIO ARCHEOLOGICO

Si presenta di seguito la valutazione dell’impatto delle opere in progetto sul patrimonio archeologico del territorio in oggetto: tenendo conto del grado di potenziale attribuito alle tre UR analizzate e incrociando questo con i dati ottenuti nel corso delle indagini condotte per la redazione della presente relazione, è possibile attribuire un rischio basso alla **UR 1-5**, **UR CAVIDOTTO** e **UR CABINA DI TRASFORMAZIONE MT/AT**.

Il grado di rischio archeologico come descritto precedentemente è definito su 10 livelli, di cui per semplificare gli stessi, riportiamo solamente quattro livelli differenti:

NULLO - è presente esclusivamente qualora siano già state intraprese ricerche archeologiche che abbiano verificato la stratigrafia sepolta (quali trincee, saggi, scavi) o assistenze con esito negativo oppure bonifiche complete della stratigrafia archeologica. Colore bianco.

BASSO - aree con scarsa presenza di rinvenimenti archeologici, assenza di toponimi significativi, con situazione paleoambientale difficile, aree ad alta densità abitativa moderna. Buffer di colore verde.

MEDIO - aree con scarsità di rinvenimenti archeologici, ma che hanno goduto di una condizione paleoambientale e geomorfologica favorevole all’insediamento antico, presenza di toponimi significativi, eventualmente in zone a bassa densità abitativa moderna e contemporanea. Buffer di colore giallo/arancione.

ALTO - aree con presenza attestata di siti archeologici con un buffer di 500 metri intorno al contesto archeologico, aree incluse in un contesto paleoambientale favorevole all’insediamento antico con significativa presenza di toponimi e relitti/preesistenze viari. Buffer di colore rosso.

UR	POTENZIALE	RISCHIO
1-5	3	Basso
CAVIDOTTO	3	Basso
CABINA DI TRASFORMAZIONE	3	Basso

Tab. 2 - Tabella riassuntiva dei gradi di potenziale e di rischio archeologico del progetto in relazione alla Tavola dei gradi di potenziale archeologico (Circ. 1/2016 MiBACT, vedi Fig. 5).

9 CONCLUSIONI

Lo studio effettuato a seguito della realizzazione di un impianto Fv, del cavidotto e della Cabina di Trasformazione MT/AT, in *località Maione*, nel comune di Sessa Aurunca (CE), non ha accertato la presenza di elementi archeologici che possano interferire direttamente con le opere previste nel progetto.

Per tali ragioni vista la natura dell’opera e l’entità delle escavazioni raggiunte in alcuni punti, sembra apparentemente molto basso il rischio di intercettare un eventuale deposito archeologico.

Si rimanda in ogni caso ogni valutazione su rischio effettivo e tipologia di eventuale intervento di tutela alla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Caserta e Benevento e per quanto altro di competenza.

Data e Luogo

20/09/2021 Ercolano

Firma

Dott.Archeol. Francesco Palermo

:

10 BIBLIOGRAFIA

- C. Albore Livadie P. Dapoto**, La Valle del Clanis, in AA.VV., *La Campania antica dal Pleistocene all'età romana*, 1988, pp. 77-83, Napoli.
- G. Amatucci**, Sessa neoclassica: l'Annunziata, in «*Il Mensile Suessano*», 125, ottobre 1994.
- K. J. Belock**, Campanien, topographie, geschichte und jeben der umgerung, Naples in *Alterthum* Berlin 1879.
- S. Bruno, A. M. Villucci**, *Castelli di Terra di Lavoro*, Napoli 1969.
- C. Capomaccio**, *La basilica cattedrale di Sessa Aurunca*, Marina di Minturno 1988.
- P. Canfora S. Quilici G. Gigli Renda**, Contributi della Carta Archeologica della Campania: continuità e cambiamenti nel popolamento della Campania interna fra l'età arcaica e la fine delle guerre sannite, in *Orizzonti* 9, 2008, pp. 127 - 133.
- R. Carafa**, La topografia di Sessa medievale, in AA.VV., *La chiesa di S. Agostino a Sessa Aurunca, a cura dell'Istituto d'arte di Cascano*, Mostra didattica, Marina di Minturno 1998.
- S. Cascella**, *Il teatro romano di Sessa Aurunca*, Marina di Minturno 2002.
- S. Cascella**, Il teatro romano e la topografia di Sessa Aurunca, in *La forma della città e del territorio*, 3. *Atlante tematico di topografia antica*, Roma 2006.
- S. Cascella**, L'uso del marmo nella decorazione architettonica del teatro romano di Sessa Aurunca, in «*Marmora an international journal for archeology, history and archeometry of marble and stones*», 5, Roma 2009.
- F. Cassola**, La Conquista Romana. La regione fino al V sec. d. C., in *Campania antica: L'evo antico*, Napoli, 1991, pp. 103 – 150.
- L. Cerchiai**, *I Campani*, Milano 1995
- L. Cerchiai**, La Campania antica dalle origini al III sec. a.C., in Pesando F. (ed.), *L'Italia antica*, 2005, pp. 181-202, Roma
- T. Colletta (a cura di)**, *Il ponte Ronaco e le vie per Sessa*, Napoli 1989.
- S. Costanzo, C. Costagliola**, *I castelli di Terra di Lavoro II. Un viaggio tra cultura e sapori da scoprire*, Napoli 2013.
- M. D'Aprile**, *Murature angioino-aragonesi in Terra di Lavoro*, Napoli 2001.
- S. De Caro, A. Greco**, *Campania, Guide archeologiche*, Roma-Bari 1981.

S. De Caro F. Miele, L'occupazione romana della Campania settentrionale nella dinamica insediativa di lungo periodo, in Lo Cascio E., Storchi Marino A. (edd.), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari, 2001, pp. 501-581.

S. De Caro, *La terra nera degli antichi campani. Guida archeologica della provincia di Caserta*, Napoli 2012.

C. De Falco, *Giuseppe Astarita architetto napoletano 1707-1775*, Napoli 1999.

T. De Masi, *Memorie storiche degli aurunci antichissimi popoli dell'Italia e delle loro città principali Aurunca e Sessa*, Napoli 1761.

G. M. Diamare, *Memorie critico-storiche della chiesa di Sessa Aurunca*, Napoli 1906-1907.

G. Di Marco, G. Parolino, *Frati e fabbriche. I conventi maschili di Sessa. Storia ed architettura*, Marina di Minturno 2000.

G. Di Marco, *Sessa e il suo territorio tra medioevo ed età moderna*, Marina di Minturno 1995.

M. D'Onofrio-V. Pace, *Italia romanica. La Campania*, Milano 1981.

S. Franco, L'ospedale militare di Sessa (1860-62), in «*Civiltà aurunca*», 11, aprile-giugno 1990.

G. Franciosi, La Storia dell'Ager Campanus, i problemi della limitatio e sua lettura attuale: Real sito di S. leucio 8 – 9 giugno 2001, in *Ager Campanus. Atti del convegno internazionale*. Napoli, 2002.

G. Franciosi, *La romanizzazione della Campania antica*, Caserta 2002.

G. Franciosi, La limitatio dell'Ager Campanus, in Franciosi A. (a cura di), *La romanizzazione della Campania antica*, Napoli 2002 p. 1- 18.

A. Gentile, *La romanità dell'agro campano alla luce dei suoi nomi locali. Tracce della centuriazione romana*, Napoli 1975.

G. Guadagno, L'ager Falernus in età romana, in *Storia, economia ed architettura nell'ager Falernus*, “*Atti delle giornate di studio*”, Marina di Minturno 1987.

W. Johannowsky, Note sui criptoportici pubblici in Campania, in «*Collection del'École française de Rome*», XIV, 1973.

A. Maiuri, Il criptoportico di Sessa Aurunca, in «*Rassegna Aurunca*», II, 4-5, 1964.

G. Mastrostefano, M. E. Maffei, G. Puccio, *Luigi Toro (1935-1900). Pittore e patriota dell'800*, Marina di Minturno 2012.

G. Parolino, *Sessa Aurunca. Storia della toponomastica*, Marina di Minturno 2005.

M. Pagano, Un nouveau témoignage de la centuriation romaine de l’ager Campanus, in *Actes du colloque international: Cadastres et espace rural. Approches et réalités antiques* Besançon 1980; pubbl. Paris 1983), pp. 312 – 314.

M. Pagano, “Un nuovo termine della centuriazione dell’Ager Campanus, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano* (Catalogo della mostra, Modena 1983), pp. 231 – 234.

P. F. Pistilli, *Castelli normanni e svevi in Terra di Lavoro*, S. Cascia V. P. 2005.

E. Savino, La Campania del IV secolo: un esempio di 'sistema agrario tardoantico, in Volpe G. - Turchiano M. (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Bari 2005.

G. Tommasino, *La dominazione degli Ausoni in Campania. Sessa Aurunca e i suoi avanzi archeologici*, Santa Maria Capua Vetere 1925.

G. Tommasino, *Aurunci Patres*, Gubbio 1942.

G. Torriero, La chiesa conventuale di S. Agostino, in *AA.VV., La chiesa di S. Agostino a Sessa Aurunca*, a cura dell’Istituto d’arte di Cascano, Mostra didattica, Marina di Minturno 1998.

N. Valenza, Sessa Aurunca, in *E. A. A.*, suppl. 1970, Roma 1973.

C. Valeri, F. Zevi, La statua di Matidia minore e il teatro di Sessa Aurunca, in *Adriano. Le memorie al femminile*, Milano 2004.

A. Valletrisco, Note sulla topografia di Suessa Aurunca, in *RANap.*, LII, Napoli 1977.

A. M. Villucci, Il patrimonio archeologico ed artistico, in P. Cominale, C. Gentil e R. Giglio, Sessa Aurunca, Territorio Storia e Tradizioni, 2014.

A. M. Villucci, I monumenti di Sessa Aurunca, Scauri 1980., *I monumenti di Sessa Aurunca*, Scauri 1980.

A. M. Villucci, M. D’Onofrio, V. Pace, F. Aceto, *La cattedrale di Sessa Aurunca*, Scauri 1983.

A. M. Villucci, *Testimonianze d’arte sacra a Sessa Aurunca tra ’500, ’600 e ’700*, Scauri 1986.

A. M. Villucci, *Sessa Aurunca. Storia ed arte*, Marina di Minturno 1995.

A. M. Villucci, A. M. Romano, *Sessa Aurunca. Un itinerario storico-artistico*, Marina di Minturno 1998.